

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 115 - Dicembre 2004 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



SOMMARIO

Anno XXVI N. 115
Dicembre 2004

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 27, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
Imacina@libero.it

In prima di copertina:

N. Porta: "La Sacra famiglia con Santa
Elisabetta e San Zaccaria" (sec. XVIII).

In ultima di copertina:

N. Porta: "La Crocefissione" (sec. XVIII).

Progetto grafico: Roberto Zecca

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale - Largo degli Stagnini
70123 Bari - Provinciale Bari-Modugno
Tel. 080 532 10 65 - 080 532 10 67
Fax 080 532 10 66
info@litopress-srl.com

EDITORIALE

- 1 Modugno, città della frammentazione
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Riscoprire l'impegno politico come
"vocazione"
Nicola Colatorti
- 3 Ma con una ambigua maggioranza
non si va lontano
Serafino Corriero
- 4 Analisi semiseria della dialettica
politica modugnese
Agostino Di Ciaula
- 6 Notizie di agosto, settembre, ottobre
Renato Greco
- 10 La zona artigianale, nuovo e disordi-
nato fiore all'occhiello della città
Gianfranco Morisco
- 14 Il disagio dei giovani a Modugno
Rosa Petruzzelli
- 22 Trafugato un altro menhir dalla Zona
ASI
Michele Ventrella
- 23 Un autodidatta col pallino della
chitarra hawaiana
Mimmo Tedesco

CULTURA

- 16 Se i nostri Comuni facessero più
cultura
Ivana Pirrone

- 17 Un nuovo libro per gli operatori della
scuola
Anna Longo Massarelli
- 18 Ritornano i colori del barocco
modugnese
Ivana Pirrone
- 29 Una candida rappresentazione di
momenti di vita popolare
- 39 Elogio del letto

PAGINE DI STORIA

- 24 Contrada Misciano: prospezione
archeologica e paesaggio
Rocco Sanseverino

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 30 Lo studente e la sartina, sessanta-
cinque anni fa
Renato Greco
- 32 Quando si partiva per San Michele
Arcangelo
Anna Longo Massarelli
- 36 I percorsi indefinibili della pietà e
della religiosità popolare
Anna Longo Massarelli
- 37 Quando la Fiera del Crocifisso si
svolgeva in Piazza Sedile
*Cosima Cuppone, Chiara Falagario,
Mimma Gatti*

RECENSIONI LIBRI

- 41 C'erano i tempi della preghiera, del
lavoro, della "uascézze"
Raffaele Macina

AVVISO AI SOCI

Raccomandiamo vivamente i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare l'abbonamento alla rivista per il 2004, che ormai volge al termine: (quota ordinaria; € 22; quota sostenitrice € 44). Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale allegato, anche presso:

- la nostra sede (Vico Savoia, 27) il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,30);
- presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 15);
- presso la Cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11).

MODUGNO, CITTÀ DELLA FRAMMENTAZIONE

La questione politica oggi è fundamentalmente una questione morale e di coerenza personale; solo l'adesione ai principi di etica sociale può frenare l'arrivismo e il trionfo del privato

Raffaele Macina

Dubito che dopo l'editoriale dell'ultimo numero si possano dire cose nuove o comunque diverse sul Palazzo e sui suoi protagonisti. Il tempo da quelle parti scorre nel solito modo fra qualche ricattuccio da sedicesimo, fra improbabili trattative, fra consigli comunali nei quali a tutti è dato di dire tutto e il contrario di tutto.

Non importa che "Energia", a dispetto di quanti gridano in pubblico che la centrale a Modugno non si farà mai, sia già presente fra di noi: il suo marchio sponsorizza da qualche mese alcune realtà cittadine; le sue vantaggiose proposte di contratto per la fornitura di energia elettrica in sostituzione dell'ENEL stanno tentando l'anima di diversi artigiani. Non importa, anche, che due ditte private stiano già facendo i sondaggi geologici per la realizzazione del nuovo tracciato ferroviario delle FS che, partendo dalla via di Bitetto a ridosso della Cementeria e lambendo la contrada Balsignano, per poi inoltrarsi verso Bari nei pressi del ponte autostradale della provinciale per Carbonara, parallelamente alla strada "San Giorgio", non solo prevede una fermata passeggeri lontana dal cuore della città, ma soprattutto è destinato a chiudere il paese in una morsa.

Negli ultimi mesi, però, c'è stato un fatto nuovo: don Nicola Colatorti, parroco della Chiesa Matrice, ha proposto in occasione della cerimonia della consegna delle chiavi della città a San Nicola da Tolentino un'analisi assai preoccupata. Il testo dell'intervento, che pubblichiamo nella pagina successiva, si sofferma su atteggiamenti politici di natura generale, che, naturalmente, interessano anche la nostra città; in particolare, egli auspica che l'impegno politico sia "vocazione più che pretesa personale" e "servizio più che interesse"; ed ancora parla di una "classe politica frammentata, in cui gli interessi di parte prendono il sopravvento sul bene comune".

Come mai – mi sono chiesto – un sacerdote attento e misurato ha proposto un'analisi di questo genere, che evidentemente si riferisce all'attuale clima politico della città? Che io ricordi, gli interventi dell'autorità religiosa in occasione della cerimonia della consegna delle chiavi si sono sempre mantenuti sul piano esclusivamente religioso, con la sola eccezione di don Vito Marotta che nel 1993 usò parole pesantissime sul pericolo della diffusione della criminalità nella cit-

tà. Ma quello fu un momento eccezionale, che aveva registrato lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e vedeva il commissariamento del Comune di Modugno. Che anche l'attuale momento abbia in sé i caratteri della eccezionalità e sia particolarmente importante per il futuro della città?

Con questi interrogativi mi reco da don Nicola Colatorti per ritirare il testo del suo intervento e per rivolgergli qualche domanda che possa tornare utile alla comprensione della sua analisi. Gli chiedo subito quale idea si sia formato di Modugno dopo 7 anni del suo magistero di parroco, che certamente gli consente di entrare in rapporto con tutte le realtà cittadine.

"Vedo Modugno come una città che tende alla frammentazione, e di conseguenza spesso il privato ha ragione sul pubblico. Questo non è solo un male modugnese, ma qui esso non dà alla città il diritto di essere rappresentata in istituzioni di livello superiore a quello comunale. Eppure, Modugno, con i suoi 40.000 abitanti e con l'importanza strategica del suo territorio, meriterebbe ben altro destino".

Ma ad essere mortificata – affermo io – non è solo la possibilità di essere rappresentata a livelli superiori, ma anche la buona amministrazione che affronti e risolva in tempi ragionevoli i problemi della polis.

"Capisco poco di politica comunale. Vedo poca serenità nell'amministrare; assessori che entrano e che escono. Non so se i rimpasti siano dovuti a giusti ed opportuni avvicendamenti al servizio del bene pubblico".

Insomma, don Nicola, – gli chiedo ancora – oggi più di ieri ci troviamo davanti alla questione morale? Ed aggiungo: forse non è possibile individuare lo stesso bene comune, che è il principio e il fine dell'impegno politico, senza una coerenza personale e morale.

"Certamente, i principi di etica sociale – mi dice – sono il fondamento di ogni vero impegno politico. L'intervento che ho proposto alla festa di San Nicola è in chiave cristiana, ma sono convinto che il malessere della città potrebbe essere superato da una morale comune di fondo".

Ecco, "morale e politica" sono forse le due parole-chiavi del testo di don Nicola; due parole-chiavi, che, a loro volta, costituiscono la chiave di soluzione del "malessere" diffuso nella città e del senso di impotenza sempre più avvertito dal cittadino comune.

RISCOPRIRE L'IMPEGNO POLITICO COME "VOCAZIONE"

Una analisi preoccupata della città nell'intervento di don Nicola Colatorti durante la cerimonia della consegna delle chiavi a San Nicola da Tolentino nell'ultima festa patronale

Nicola Colatorti

parroco della Chiesa Matrice

Nel 1657 per rogito del notaio Francesco Scippa il Comune di Modugno proclamava San Nicola da Tolentino patrono e protettore della nostra città. Non fu certo una scelta casuale, se solo un secolo dopo fu ancora riconfermata. Evidentemente, si vide in San Nicola il tramite per il quale poteva giungere al popolo l'aiuto di Dio.

Furono tempi difficili per l'incolumità cittadina. Il popolo avvertì il bisogno di qualcuno che gli potesse venire incontro là dove le difficoltà si facevano insormontabili. Erano difficoltà d'ogni genere: malattie, fame, guerre, povertà, siccità, carestia.

In questo contesto San Nicola fu invocato e manifestò la sua vicinanza al popolo.

L'immagine premurosa di san Nicola verso il popolo richiama, sia pure nei limiti dell'umana fragilità, quel ruolo di protezione affidato a coloro che sono preposti all'ordine e al bene comune: sono i governanti, gli uomini politici, coloro a cui sono affidate le sorti dei cittadini.

Lungi dal ritenerlo ruolo profano o lontano dalla vita cristiana, riteniamo che se la perfezione dell'uomo cristiano è l'amore e se la politica è un modo esigente di vivere la carità (Paolo VI), ne consegue che "per servire la persona e la società i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione politica" (*Christi fideles laici*).

Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, della classe dominante, del partito politico, come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica. Ecco perché ritengo che la vita e l'opera di San Nicola deve diventare punto di riferimento per una necessaria ispirazione e ripensamento, perché sia riscoperto il ruolo politico come vocazione (nel senso che si è chiamati dal popolo) più che pretesa personale, come servizio più che interesse, come attenzione a saper guardare verso le necessità specialmente le più basse della società più che mirare in alto per ascese di comodo.

Nel momento in cui i cittadini eleggono coloro che ritengono idonei ad amministrare la cosa pubblica, ripongono fiducia nelle loro persone e cercano in loro la risposta alle speranze per bisogni inappagati, per

situazioni che richiedono soluzioni, per un bene che sia sempre più pubblico e condivisibile.

È necessario che i governanti sentano tutta la responsabilità e il peso della cittadinanza che rappresentano: e questo si dica non solo sul piano cittadino, ma specialmente per quelle realtà che lo superano: una città come Modugno ha diritto ad essere adeguatamente rappresentata, un diritto che le viene dal numero dei cittadini e ancor più dai gravi problemi che assillano la città (vedi l'incidenza di alcune malattie). Non è una pretesa, ma un diritto civile quello di rappresentanza. Se questo non va in porto, la responsabilità va cercata non certo nei cittadini, ma in una classe politica frammentata, in cui gli interessi di parte prendono il sopravvento sul bene comune, con un risultato che penalizza la città, sicché le rappresentanze si fanno numericamente stentate o inesistenti. Lezioni in tal senso non dobbiamo cercarle in tempi remoti. E allora potrebbe succedere che certe direttive possono piovere dall'alto su una città che, purtroppo, non ha voce.

Spero che nessuno collochi quanto si va dicendo fra facili stereotipi o luoghi comuni, ma diventi motivo per guardare profeticamente avanti ispirandoci a San Nicola e a quanti hanno fatto dell'impegno politico luogo di un servizio autenticamente umano: pensiamo alla figura di Tommaso Moro, e, più vicina a noi, a quella di Giorgio La Pira e a tanti altri. A nessuno può sfuggire che un impegno di vita politica autenticamente vissuto è quanto mai esigente fino a diventare testimonianza sofferta, martirio. E di ciò vogliamo dare atto a quanti si orientano in tal senso.

Queste poche e povere parole non vogliono essere ingerenza inopportuna: non è né mio compito né luogo idoneo, ma costituiscono la premessa in vista di un impegno virtuoso. Da una parte ho colto le necessità di un popolo, dall'altra l'esempio di un santo da proporre a coloro che, sia pure nel loro piccolo, devono sentirsi "protettori" di questa nostra città. Per parte mia, sento di avvertire le parole del profeta Isaia: "Per amore di Sion non tacerò, e per amore di Gerusalemme non starò tranquillo, finché la sua giustizia non sorga come l'aurora". (Is 62, 1)

Possa San Nicola aprire il cuore dei cittadini alla fiducia e quello dei governanti alla responsabilità, perché gli uni e gli altri avvertano il senso della reciproca appartenenza.

MA CON UNA AMBIGUA MAGGIORANZA NON SI VA LONTANO

Debolezze e ambizioni del sindaco Rana nel tradizionale discorso di fine settembre

Serafino Corriero

Rispettando una consuetudine introdotta già nel 2001, subito dopo il suo insediamento, anche quest'anno, in occasione della festa di S. Nicola da Tolentino di lunedì 27 settembre, il sindaco Rana, non volendo "alterare l'atmosfera religiosa" della processione mattutina, ha dato appuntamento ai cittadini per il tradizionale discorso alla città alle otto di sera. E i cittadini sono intervenuti, numerosi e puntuali. Il Sindaco ha cominciato tracciando, come di consueto, il bilancio dell'ultimo anno, un anno "intenso dal punto di vista sia amministrativo che politico".

L'attività amministrativa è palesata dalle numerose opere pubbliche in cantiere: alcune già realizzate (allargamento di via Amati, viabilità a Piscina dei Preti, palazzo della Cultura, nuovi impianti di pubblica illuminazione, riqualificazione di Piazza dei Caduti, messa in sicurezza delle scuole, ecc...), altre in corso di attuazione (riqualificazione di un'altra parte del centro storico, valorizzazione della Chiesa di S. Pietro, ecc...), altre ancora di imminente avvio (ristrutturazione del palazzo ex Direzione da destinare a sede di un museo archeologico, incentivi per opere di risanamento nel centro storico, nuovo arredo urbano nel centro della città, viabilità al quartiere Cecilia, nuovi impianti sportivi, disponibilità di un cinema-teatro, valorizzazione dell'area storica, archeologica e paesaggistica di Balsignano, fogna bianca per altri 2 milioni di euro, ecc...). Ma il "cuore" dell'attività amministrativa di quest'anno passato il sindaco Rana lo ha indicato nella questione ambientale: dalla ordinanza di chiusura della Tersan Puglia, che ci ha fatto trascorrere la prima estate senza puzze, alla bonifica in atto della ex Cementeria, alla strenua opposizione contro l'insediamento di una centrale termoelettrica e di un termovalorizzatore nella zona industriale. E qui il Sindaco, incoraggiato anche dagli applausi di molti cittadini, ha lanciato una specie di sfida agli imprenditori che operano nel settore industriale: "Noi rispettiamo imprenditori e lavoratori dell'industria, ma essi devono rispettare i cittadini... Molti imprenditori non rispettano la città: ne è prova l'aumento di tumori in misura superiore alla media provinciale... Vogliamo estendere il nostro impegno ambientale alla zona ASI, che oggi è commissariata e che deve tornare sotto il controllo del Comune... D'intesa con il Comune e la Provincia di Bari, intendiamo avviare un'azione legale per

l'attuazione della legge regionale approvata nel 2003, che assegna ai Comuni la gestione delle spettanti porzioni di territorio industriale... No ai poteri forti che vogliono impedire alla città di essere libera nelle sue decisioni...".

Una bella impresa, senza dubbio, che però necessita di forze ben più consistenti di quelle di cui dispone attualmente il Sindaco. E qui Rana, consapevole di questo limite, si è lanciato in un'altra sfida non meno ambiziosa, questa volta di carattere squisitamente politico. La maggioranza di centro-sinistra, infatti, sino ad allora abbastanza solida e concorde, si è dissolta il 5 aprile scorso, in occasione del voto di bilancio in consiglio comunale, quando due assessori DS (tra cui il vicesindaco) e tre dei cinque consiglieri dello stesso partito hanno abbandonato la seduta e rotto il vincolo di coalizione. Ne è nato un confronto assai aspro, con forzature e ripicche su entrambi i fronti, fino al tentativo (momentaneamente fallito) di determinare lo scioglimento del Consiglio Comunale attraverso un'intesa trasversale tra gli stessi dissidenti, con l'aggiunta di alcuni esponenti dello SDI, e l'opposizione di centro-destra.

Rana ha ancora una volta denunciato il silenzio dei DS sulla questione delle centrali, che egli considera il vero motivo di scontro all'interno del centro-sinistra e dell'intero Consiglio Comunale. Ed ha paventato il rischio che, se dovesse riuscire il tentativo di scioglimento del Consiglio, una subentrante gestione commissariale non avrebbe nessuna concreta volontà o possibilità di negare l'autorizzazione comunale all'insediamento del temuto megaimpianto termoelettrico. E poiché, dato l'irrigidimento di entrambe le parti, il conflitto appare al momento insanabile, il Sindaco si è messo alla ricerca di nuovi alleati. I primi alleati li ha trovati subito in due consiglieri di minoranza, uno dell'UDC e l'altro di estrema destra già eletto con AN, il quale, opponendosi estremamente anche alla stessa opposizione della quale faceva parte, si è ritrovato ad essere contiguo alla coalizione di governo e ne ha consentito l'approvazione del bilancio.

Un altro alleato, assai più instabile e variegato, il Sindaco lo sta cercando nella opinione pubblica: "Le bellezze di Modugno non sono soltanto i suoi monumenti storici e artistici, ma anche le scuole, le parrocchie, i comitati, le associazioni culturali, sportive,

di categoria, realtà organizzate che offrono un servizio alla città tenendo unito il nostro tessuto sociale... Oggi noi vogliamo parlare a loro e, come ha esortato don Nicola, è da loro che deve venire una nuova partecipazione politica... Dopodomani c'è una seduta del Consiglio Comunale importante: il Sindaco si presenta senza la sua maggioranza, per il dissenso di 4 consiglieri. Io proporrò un programma di fine legislatura che vede al primo posto le questioni ambientali, e su questo chiederò la fiducia a tutti i consiglieri. Sarà una verifica per la maggioranza e per l'intero Consiglio... Non lasciate, per cortesia, che siano i soliti noti a gestire la città...".

Un vero e proprio appello, dunque, che rivela una precisa scelta politica: l'isolamento dei dissidenti, la sollecitazione di una pressione popolare

sul Consiglio Comunale (al quale in realtà non è stata poi chiesta alcuna fiducia), la formazione di una nuova maggioranza fondata su contributi esterni non ufficialmente contrattati.

Si tratta, dunque, di tirare avanti in qualche modo. Ma fino a quando? per andare dove? quanto può durare una maggioranza così incerta e ambigua, nella quale ogni singolo consigliere risulta decisivo e alla quale, soprattutto, manca l'apporto di forze politiche importanti nell'ambito del centro-sinistra?

Quel che è certo è che un centro-sinistra così disgregato e così appiattito sulle questioni che riguardano la gestione del potere locale non solo non è in grado di affrontare efficacemente le emergenze del territorio, ma neppure può aspirare a conquistare ruoli superiori di rappresentanza politica della città.

ANALISI SEMISERIA DELLA DIALETTICA POLITICA MODUGNESE

Riflettendo sulle tre interviste pubblicate sul precedente numero della rivista al sindaco, all'ex vicesindaco e a Bonasia, esponente dell'opposizione

Agostino Di Ciaula



La seconda giunta Rana, entrata in crisi in aprile: al centro, il sindaco; alla sua destra, l'ex vicesindaco Bruno; nella foto a destra: Bonasia.

Molto stimolanti sono apparse le tre interviste al Sindaco, all'ex vicesindaco e ad un esponente dell'attuale opposizione, proposte sul precedente numero di *Nuovi Orientamenti*. È sicuramente meritorio l'intento di questa pubblicazione mirata, tra le altre cose, a facilitare la comprensione dell'attuale realtà politica modugnese. Pari all'interesse stimolato sono risultati essere, tuttavia, il personale disorientamento e la difficoltà di identificare (sicuramente a causa di personali limiti concettuali e culturali e di carenze di adeguato acume politico), l'essenza e gli obiettivi della dialettica politica degli intervistati. D'altra parte, una cosa è risultata subito chiara: la presenza di alcuni tratti comuni.

Il tema della dialettica viene introdotto, nel confronto a distanza tra i tre protagonisti, dall'ex vicesindaco, il quale afferma: "... è venuta sempre più crescendo l'insoddisfazione dei DS per la conduzione e la gestione poco collegiale dell'amministrazione, che non si è mai ispirata fino in fondo al confronto e quindi ad una aperta e democratica dialettica politica". E ancora, dalla stessa intervista: "...eravamo interessati ad iniziative che rilanciassero a Modugno la dialettica democratica ed il confronto, che sono poi la sostanza della politica".

Già, la dialettica ed il confronto come sostanza della politica: concetto cardine e chiave della comprensione delle affermazioni dei tre intervistati.

In effetti, il primo tratto comune alle tre interviste è il confronto dialettico a distanza di ciascuno dei tre politici con gli altri due, legati tra loro da un invisibile ed aggrovigliato filo logico, come accade nelle commedie teatrali più coinvolgenti.

Questo può spiegare, almeno in parte, le insicurezze del lettore, che derivano evidentemente da una viziatura della forma dialettica: la mancanza del confronto diretto (tappa essenziale di qualunque procedimento logico di tipo dialettico). Ed a questo proposito a nulla è valso, purtroppo, il tentativo di interazione astratta proposto mediante l'apprezzabile (ma inutile) sforzo di ermeneutica dell'intervistatore.

Una ulteriore fonte di insicurezza risulta dalla difficile identificazione di quale fosse stato, per gli intervistati, il reale significato filosofico del concetto di "dialettica", sul quale peraltro (ulteriore tratto comune) i tre politici sembrano essere in sintonia. Lontano da Platone, Aristotele, Kant, Hegel, questo ricorda molto, piuttosto, quello descritto da Arthur Schopenhauer nel suo "L'arte di ottenere ragione".

Scrivendo Schopenhauer: "La dialettica non deve avventurarsi nella verità: alla stessa stregua del maestro di scherma, che non considera chi abbia effettivamente ragione nella contesa che ha dato origine al duello: colpire e parare, questo è quello che conta... Il vero concetto della dialettica è dunque quello formulato: scherma spirituale per ottenere ragione nel disputare". Ed ancora: .. "essa deve dichiaratamente assumere come fine ultimo solo l'aver ragione, non la verità oggettiva".

Con questa chiave di lettura possiamo tentare una ricomposizione del *puzzle* politico-schizofrenico della politica modugnese.

Il Sindaco parla di "fratture con alcuni consiglieri..." (generate peraltro da un atto di forza: "ho revocato gli incarichi assessorili") e di una possibile "riconciliazione", che deve però basarsi non su un chiarimento ed un confronto politico e programmatico, ma su un cedimento a braccio di ferro (la riconciliazione "deve partire da una loro posizione pubblica contro l'installazione delle centrali termoelettriche, e per pubblica intendo atti deliberativi del consiglio comunale").

L'esponente dell'opposizione parla di "possibilità di un incontro e di un confronto con consiglieri della coalizione di governo" (dialettica?), ma solo con quelli "che si dichiarano apertamente e fortemente critici nei confronti dell'operato dell'amministrazione", ed esclusivamente finalizzato ad un tentativo di indurre una crisi, in un momento estremamente delicato per il destino dei Modugnesi.

L'ex vicesindaco, sostenitore della dialettica, afferma: "Ho sempre assunto una personale chiara posizione sui problemi politici amministrativi anche abbandonando da vicesindaco il consiglio comunale"; "i DS sarebbero passati al disimpegno e, ove le condizioni lo determinassero, anche all'opposizione". E, tra l'altro, riferendosi alle azioni del Sindaco, si chiede: "È questa una politica di centrosinistra?".

Considerato che questa potrebbe definirsi "dialettica della negazione" o anche, specularmente, "negazione della dialettica", la domanda da porre dovrebbe semplicemente essere: è questa una politica finalizzata alla risoluzione dei problemi prioritari della gente?

Gramsci, nei suoi quaderni, criticava i bolscevichi russi, affermando che il loro fallimento storico e politico derivava dal non essere riusciti a diventare "dirigenti", oltre che "dominanti", e che gli altri partiti comunisti del mondo non avrebbero dovuto quindi prenderli a modello, perché: "Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo (è questa una delle condizioni principali per la stessa conquista del potere); dopo, quando esercita il potere e anche se lo tiene fortemente in pugno, [quel gruppo sociale] diventa dominante ma deve continuare ad essere anche "dirigente". (*Quaderni del carcere*, pp. 2010-11).

La capacità di "dirigere", per Gramsci, deve essere basata sul consenso, non sulla forza, e deve essere prioritaria, rispetto a quella di "dominare".

A questo proposito, un altro tratto comune emerge dalla lettura delle tre interviste: il concetto di "essere dominante" è evidentemente chiaro a tutti. Il punto è, invece, quello di stabilire cosa significhi essere "dirigente" e, come secondo livello logico, l'identificazione dell'oggetto e del fine del dirigere. Tale ulteriore sforzo analitico comporterebbe però un livello di astrazione logico-filosofica così elevato da spostare l'attenzione dalla dialettica alla metafisica.

Afferma l'ex vicesindaco: "Il sindaco deve abbandonare la politica sin qui perseguita, che porterebbe il centrosinistra ad una sicura sconfitta". Una sicura sconfitta? C'è già stata. Ma non è una sconfitta del centrosinistra, né del centrodestra. È una sconfitta della dialettica, della politica, e della gente che crede in essa.

È pertanto opportuno concludere questo misero tentativo interpretativo basato su grossolane e scadenti nozioni filosofico-logico-politiche da quattro soldi e rimandare le conclusioni alla intelligenza dei Modugnesi e di quanti credono ancora alla dignità della Politica.

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie

Renato Greco

Agosto 2004

1 – La cronaca di Palazzo, prima delle ferie estive che concederanno a tutti la necessaria pausa alle polemiche, alle questioni da risolvere, oggetto della perenne discordia tra gli schieramenti politici sul da farsi e sul come utilizzare al meglio le risorse disponibili, contempla in questo inizio di agosto l'assegnazione delle varie poste dell'avanzo di bilancio 2003, così come individuato nel precedente mese di luglio in euro 1.718.797,80 a destinazioni quali il pagamento di spese legali a cui deve far fronte l'amministrazione cittadina, la recinzione della scuola di via Imbriani, la viabilità del quartiere Cecilia, l'assistenza domiciliare ai malati terminali, il restauro della chiesa di S. Agostino dopo il recente incendio, l'arredo del nuovo Palazzo della Cultura, l'*una tantum* di 30.000 euro per le spese di inaugurazione delle future opere pubbliche e 100.000 per la cosiddetta "società mista". Sono inoltre stati stanziati 150.000 euro per far fronte ai danni provocati dal nubifragio del 26 luglio. Seduta monotematica del Consiglio comunale, dunque, avente per oggetto la destinazione di quota parte dell'avanzo citato. Sono stati destinati così 1.034.414,77 euro nelle dette operazioni e il residuo di 684.383,03 euro imputato al prossimo bilancio. L'opposizione, critica su alcune destinazioni come l'*una tantum* e i pochi euro – a suo parere – destinati all'emergenza nubifragio, al momento della votazione ha lasciato l'aula. Il provvedimento è stato pertanto approvato con la maggioranza di 17 voti a favore.

8 – L'arcivescovo della diocesi Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci, celebra la messa alle ore 21 nella chiesa di S. Agostino, riaprendola di fatto al pubblico dei fedeli dopo un primo restauro accelerato, voluto fortemente dal parroco e dalla cittadinanza tutta e con il contributo dell'amministrazione e dei tanti fedeli che si sono tassati volontariamente per riavere la loro chiesa. Ma ci vorrà ancora del tempo per completare i lavori e per l'acquisto degli oggetti di arredo e corredo sacro, andati perduti nell'incendio.

15 – Tra qualche mese, informa la cronaca cittadina, dovrebbero incominciare i lavori di recupero e restauro per usi cittadini dell'immobile conosciuto dai modugnesi come l'ex-Direzione. Situato in pieno centro storico, tra via Perrone e piazzetta La Corte, nelle immediate vicinanze della "Motta", l'edificio in abbandono ha origini cinquecentesche. Vi si potrebbe stabilire un museo civico e un polo di attrazione culturale. Il centro storico avrebbe un punto in più da annoverare tra i suoi luoghi di interesse.

17 – La guerra tra poveri è continua e senza esclusione di

colpi. Un operaio rumeno, in regola con i permessi di soggiorno, ruba un motorino Aprilia a un indiano, anche lui in regola con i detti permessi. Si tratta di lavoratori stagionali che scommettono ogni giorno con la vita per il pranzo e per la cena. Recuperato il maltolto, il primo degli extra-comunitari è stato arrestato dai CC.

18 – Mi diceva mesi fa il sindaco Rana che il suo sogno è di rimettere a posto tutte, dico tutte, le strade della città. La cronaca cittadina lamenta le penose condizioni in cui esse versano. Quante volte se ne è parlato nel tempo anche sulla nostra Rivista? La cronaca afferma che sono ben diciannove le strade modugnesi che andrebbero rifatte da cima a fondo. Non si è persa, domando al sindaco, l'occasione per provvedervi almeno in parte, con la destinazione già effettuata degli avanzi di bilancio 2003?

21 – Dopo le cavallette e i cani randagi, Modugno è piena di zanzare, le "tigre", che pungono anche di giorno. Si provvederà a una robusta "demuscazione" o disinfestazione che dir si voglia.

22 – Partono i lavori di risistemazione di parte del centro storico e particolarmente di Piazza Sedile e vicinanze. Vi saranno interessate le vie Conte Rocco Stella e adiacenze. L'opera riguarderà la ripavimentazione, gli impianti elettrici e fognari e fa parte del già previsto ammodernamento del centro storico, che sarà proseguito e completato nei prossimi tre anni.

24 – Intanto proseguono i lavori per fare di alcuni suoli tradizionalmente abbandonati, tra viale della Repubblica e via Salvo D'Acquisto, dei giardini o isole verdi per i cittadini di quella zona della città, fittamente cementificata.

26 – Presi dai CC con le mani nel sacco, si fa per dire, un uomo e una donna, 38 anni lui e 47 lei, modugnesi, per un furto di merce tentato in un supermercato. Il loro atteggiamento sospetto ha messo in allarme il servizio di sicurezza di Auchan, dove i due stavano agendo, che ha immediatamente chiamato i carabinieri. Il giudice, considerato che i due erano incensurati, ha concesso gli arresti domiciliari. Fare la spesa oggi, aggiungerei senza malizia, costa più che mai.

28 – Come l'ingegno si aguzza in tempi come i nostri. Come l'inventiva umana approfittante attinga vette sbalorditive pur di sbarcare in un modo o nell'altro, più nell'altro diremmo, il lunario. E vi sono modi che tale sbarco produce alti profitti, come tutti proviamo a immaginare nei nostri sogni più sfre-



Misciano: area interessata dall'insediamento del termovalorizzatore; nella foto, che risale a luglio, sono visibili le zone spianate per effetto dei lavori già avviati in giugno (foto R. Sanseverino).

nati. Qui a Modugno che cosa s'inventano? In tre, un banditore e due gestori, trasformano un circolo privato dove si può gustare una bevanda fresca d'estate e una pizza, in una sala "Bingo", con tanto di cartelle vidimate dal Ministero e dunque in regola, a costi molto più bassi rispetto alle sale ufficiali, e una volta o l'altra, in questi giorni mezzo afosi e mezzo no, di sera alle 22,30 e con una sala affollata di giocatori e degustatori, sulle sessanta persone inconsapevoli dell'imbroglio, arriva la Finanza a smontare la baracca messa su senza licenze e ufficialità ma solo per iniziativa di tre bisognosi assai, si prende le cartelle, mette i sigilli al locale e denuncia all'Autorità giudiziaria i responsabili.

29 – Mentre i telegiornali di tutte le reti sono pieni delle proteste giornaliere degli abitanti di Acerra (patria immaginaria della celeberrima maschera Pulcinella, che fa di cognome "Cetrulo" ovvero 'cetriolo') a causa di un termovalorizzatore (attenzione, oggi, alla parola "valorizzare" che fa parte del termine indicato e alle sue certe e sgradevoli conseguenze) che nessuno vuole, come nessuno vuole montagne di immondizia alle porte di casa (ma, insomma, che cosa si vuole veramente?), si apprende che, su invito del governo di quella fortunata città, una delegazione del governo modugnese parteciperà a breve alle manifestazioni o tumulti in corso, adeguatamente rappresentata.

31 – Rapinato per strada da due ribaldi, che hanno usato il grosso lucchetto della saracinesca della sua tabaccheria per spaccargli la testa, alle dieci e passa di sera, dopo essersi avventatamente trattenuto per mettere ordine nei suoi scaffali, per strappargli il borsello con l'incasso di mille euro e poi sparire nella notte modugnese.

Settembre 2004

3 – Un laboratorio di "ricerche e progettazione sociale", in collaborazione con il "Centro studi Erasmus", è stato presentato dall'assessore Nicola Signorile e funzionerà quanto prima in

città per fare il punto sulla cosiddetta 'esclusione sociale' e per porvi un qualche rimedio con la creazione di nuove figure professionali, che avranno il compito – nell'ambito del volontariato – di assistere i cittadini modugnesi "esclusi".

5 – Con la ripresa delle attività settembrine, a Palazzo Santa Croce si sta mettendo a punto il complesso delle misure e autorizzazioni necessarie a trasferire nella sede del nuovo mercato cittadino le bancarelle di Corso Umberto I. *Fusse che fusse la volta bbóna?*

10 – Bandita la gara pubblica per "favorire nel territorio la proiezione cinematografica, la rappresentazione di opere teatrali e l'esecuzione di spettacoli musicali". Il nuovo e necessarissimo contenitore culturale previsto dal Comune dovrebbe assicurare una capienza di almeno 350 posti.

11 – Il TAR ha respinto il ricorso presentato da alcuni consiglieri dell'opposizione che chiedevano di invalidare l'elezione e nomina di un componente del collegio dei revisori dei conti e il conseguente annullamento della delibera di approvazione del bilancio di previsione 2004. Tutto a posto, dunque.

14 – Pronto a scattare, per i 4.215 studenti modugnesi di ogni ordine e grado, l'anno scolastico.

17 – Ai nastri di partenza anche i campionati nazionali di ogni genere e specie. Modugno ha due squadre di pallavolo in lizza quest'anno. La maschile in serie B1, neo promossa, e la femminile approdata per la prima volta in serie B2. Le due squadre saranno presentate alla cittadinanza e agli appassionati di pallavolo in piazza Sedile in una manifestazione sponsorizzata dall'amministrazione comunale.

18 – Ordinanza del sindaco con la quale si dà facoltà ai commercianti di non osservare la chiusura domenicale o festiva il 24 e 31 ottobre, il 7, 14, 21 e 28 novembre, nelle festività del mese di dicembre e il 2 e 6 gennaio. Inoltre sarà possibile agli esercizi di ogni genere e tipo prorogare

la chiusura nei giorni 26 e 27 settembre. In pratica da questo fine mese fino alla 'Befana' i modugnesi potranno trovare i loro negozi aperti ogni santo giorno della settimana.

22 – Scatta la festa patronale con grande spolvero di attività laiche e festaiole e cerimonie a carattere religioso. Dunque, le tradizionali luminarie, un mare di bancarelle, luna park nei pressi delle piscine comunali con giostre e affini, bande musicali, fuochi pirotecnici a gogò. Tutto ciò che occorre per smuovere un poco le stagnanti acque cittadine e attirare gente dai centri più vicini.

25 – Investita sulla strada provinciale Modugno-Carbonara Rosa Ferrante, 40 anni, molto gravemente ferita da un'auto pirata, che non si è fermata a soccorrerla.

28 – Un uomo armato di pistola e a viso scoperto, all'ora della chiusura, ha portato a termine una rapina dell'incasso di circa duemila euro nella tabaccheria periferica di via Cesenatico picchiando con il calcio dell'arma il poveretto dietro il banco, poi è uscito tranquillamente a piedi e si è squalgliato col bottino, lasciando sanguinante e terrorizzato l'esercente.

Ottobre 2004

2 – Il sindaco Rana ha presentato il suo programma di fine legislatura in una seduta del Consiglio non particolarmente tranquilla, considerato che dei tredici punti all'ordine del giorno ne sono stati trattati soltanto quattro. Nelle more dei litigi e delle discussioni, il primo cittadino ha annunciato che mentre la politica continua a discutere e a stracciarsi le vesti addosso, il suo governo è a buon punto per la realizzazione di un contenitore culturale, di un museo cittadino, di un nuovo centro anziani, della cittadella dello sport, dell'attuazione dei comparti, della società di trasformazione urbana, dell'apertura del mercato coperto, dell'apertura di tre nuove farmacie e ha promesso lotta all'evasione di ogni tipo e il miglioramento della qualità dell'ambiente. Non vi sono, per il sindaco, soltanto questi traguardi da cogliere, anche se per altre iniziative già all'attenzione verrà fatto il possibile, ma a suo tempo, e con la speranza di trovare in un prossimo futuro le risorse per attuarle.

4 – Su segnalazione ai Carabinieri del sig. Michele Ventrella, presidente del locale Archeoclub e la stampa dà notizia della sparizione di uno storico 'cippo di confine' tra i territori di Modugno e di Bitonto, che si trovava fino a poco tempo fa lungo l'itinerario della via Traiana nei pressi del "Casalis Mejanum", forse stazione di posta dell'antica strada romana. Il cippo in parola, studiato da ricercatori e da storici, allineato ad altri monoliti di pietra come il famoso 'Monaco', viene fatto risalire all'epoca romana se non più indietro nel tempo. Dove sia finito il prezioso cimelio, quando è stato portato via, chi sia stato l'autore del furto e quale il suo utilizzo, restano un mistero difficile se non impossibile da districare.

4 – Su iniziativa del Centro Tradizione e Comunità di Modugno e con il patrocinio del Comune, del Sindacato Liberi Scrittori e del Centro di ricerca e di documentazione storica, si è tenuta nella Galleria Le Volte, alla presenza di autorità locali e regionali che hanno rivolto un saluto al pubblico intervenuto, la cerimonia di premiazione della sesta edizione del "Giglio del Sud-Pino Tosca", premio che si riconosce a personalità dell'arte e della cultura meridionali, quest'anno attribuito al cantante calabrese e ricercatore di musica folk Otello Profazio, in riconoscimento dei suoi grandi meriti acquisiti in questo settore. Dopo la cerimonia di premiazione, durante la quale hanno parlato docenti, storici e musicologi, il cantante, trasferitosi nell'auditorium del Palazzo della cultura, ha tenuto un concerto alternando musiche, canzoni, motti, poesie e spiegando di volta in volta ciò che si apprestava a cantare. Con grande successo personale, come si poteva prevedere.

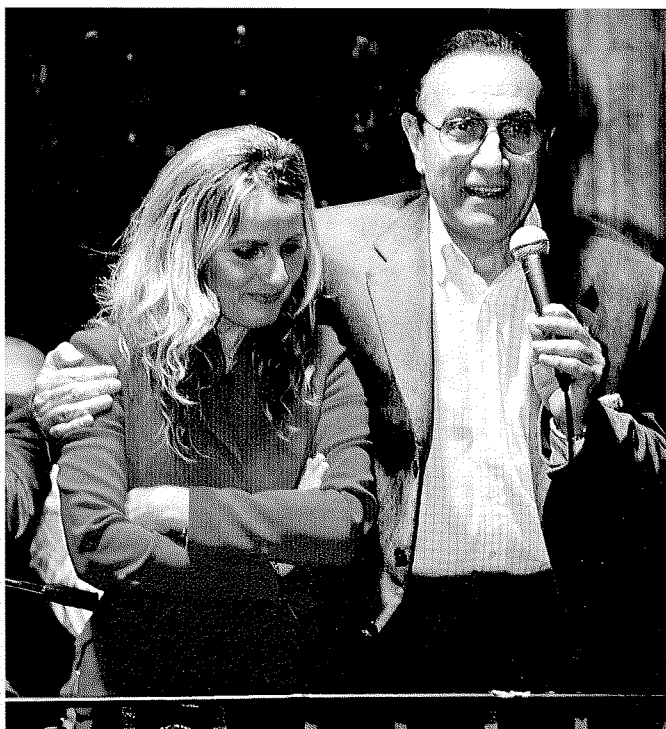
6 – Fermato dai Carabinieri di Modugno l'uomo presunto responsabile della rapina a mano armata che qualche giorno fa è avvenuta all'ora di chiusura in una tabaccheria di via Cesenatico, grazie agli indizi raccolti sulla scena del reato.

7 – La seduta del consiglio comunale di ieri non è bastata a nominare, con la maggioranza richiesta dei due terzi dei consiglieri, il presidente dell'assemblea cittadina. È invece stata approvata con 24 voti l'apertura del nuovo mercato coperto di via X marzo, per il quale – sembra – non dovrebbero esserci più ostacoli, e sono state rigettate con 17 voti le dimissioni chieste dal presidente del collegio dei Revisori dei Conti. Gli altri punti all'ordine del giorno sono stati rinviati alla seduta del 26 ottobre.

7 – È deceduta in ospedale Rosa Ferrante, che giorni fa era stata investita da un'auto pirata. I Carabinieri della Compagnia di Modugno e del Nucleo Radiomobile, che dal giorno del ritrovamento del corpo della poveretta sulla Modugno-Carbonara avevano iniziato le indagini del caso, non hanno ancora individuato l'assassino della donna.

8 – Il TAR Puglia ha accolto il ricorso presentato da Francesco Marroccoli, della lista "Popolari per la Puglia con Vernola", del collegio di Altamura, avverso la decisione di attribuire l'unico seggio guadagnato dalla detta lista alle ultime elezioni provinciali a Stella Sanseverino, modugnese, che aveva preso un pugno di voti in più del collega. I difensori di Marroccoli sono riusciti a dimostrare ai giudici che nei riguardi del loro assistito si è verificata una falsa attribuzione di voti, minore di quella effettiva, che è stata verificata con la rilettura dei voti conseguiti dal candidato nelle sezioni del suo collegio. In tal modo è stata sancito dai giudici amministrativi il diritto al seggio del Marroccoli e Modugno ha perduto uno dei due consiglieri provinciali che aveva ottenuto in prima istanza.

10 – "Gambizzato" con un colpo di revolver Luigi Fasano,



Stella Sanseverino, candidata nel 2004 con i "Popolari per la Puglia con Vernola", ha perduto il seggio provinciale, andato al suo collega di lista Marroccoli, di Altamura. La foto si riferisce alla campagna elettorale del 2001, quando la Sanseverino si presentò alla camera per Democrazia Europea.

venticinquenne, a pochi metri da Piazza Garibaldi, all'interno di una ditta presso la quale lavora. Il giovane, pur agli arresti domiciliari, ha un permesso di lavoro regolare. Così un tale è entrato nella ditta e gli ha esploso contro il colpo di revolver. Regolamento di conti, vendetta, altro? I Carabinieri subito accorsi, indagano sul caso.

14 – Piccolo rimpasto della travagliata giunta Rana. Su due posti assessorili disponibili, è stato attribuito per il momento solo quello delle "Finanze, Tributi e Contabilità", che è andato al dott. Fernando Callegari, commercialista dell'Ordine di Bari. Sostituirà il dimissionato Serafino Bruno. Come si può arguire, i DS di Modugno continueranno a rimanere fuori della attuale maggioranza di centrosinistra.

17 – Le entrate del Comune relative alla tassa chiamata ICI, anche in relazione alle misure poste in essere dall'amministrazione contro la sua evasione, totale o parziale e agli aumenti praticati, fa rilevare un incremento quest'anno pari già all'82 per cento in più rispetto agli anni scorsi. I dati sono stati riferiti alla stampa dal dirigente del settore Finanze, Montefusco.

18 – Un uomo che cavalca un grosso scooter in una qualunque strada di Modugno, che la sera di sabato scorso, alla vista di una volante dei Carabinieri blocca il mezzo, lo gira e imbecca precipitosamente una traversa. La volante

che incomincia un inseguimento che non ha esito. Ma i militi non desistono. Un'ora dopo avvistano l'uomo, in colloquio con una ragazza, in via Conte Stella. L'uomo, scortili, fugge dopo aver gettato un oggetto sotto un'auto parcheggiata. Viene raggiunto e preso l'uomo e viene recuperato l'oggetto, che è una pistola Smith e Wesson calibro 38 special, con matricola abrasa. L'uomo è già noto alle forze dell'ordine, che lo arrestano per detenzione abusiva di arma da fuoco. Dopo di ciò, i CC iniziano le indagini, per stabilire se l'arma ha sparato nei recenti e replicantisi fatti di sangue che hanno riguardato la malavita barese degli ultimi tempi e per definire i collegamenti che l'arrestato può avere con i clan della città vecchia, in guerra aperta fra di loro.

18 – Preso dai CC uno scippatore diciannovenne del quartiere San Paolo in flagranza del reato di scippo in una strada modugnese. Aveva ancora la borsetta della donna scippata pochi secondi prima. Arrestato e restituita la borsetta alla signora, i CC hanno avviato le indagini per appurare se non sia lui il delinquente autore di almeno altri dieci scippi avvenuti in città negli ultimi tempi.

22 – Il TAR dà ragione alla Tersan Puglia e Sud Italia S. p.A. e torto sia al Comune di Modugno che alla Provincia di Bari. Ma la sentenza favorevole sarà sospesa se Comune e Provincia presenteranno ricorso avverso la stessa, presso il Consiglio di Stato, come vuole la procedura amministrativa.

23 – Una manifestazione di cittadini in piazza contro l'inseguimento nel territorio modugnese di termovalorizzatore e centrali elettriche. Il "Comitato per la tutela del territorio e della salute" rivolge l'invito alle forze politiche, alle realtà parrocchiali, ai cittadini tutti, "perché si costituisca un fronte comune contro ogni minaccia alla salute dei cittadini".

29 – L'Amministrazione Provinciale di Bari ha inoltrato ricorso avverso la sentenza del Tar Puglia, che autorizza la Tersan Puglia e Sud Italia S. p. A. a riprendere la sua attività industriale.

COLORI e COLORI
di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

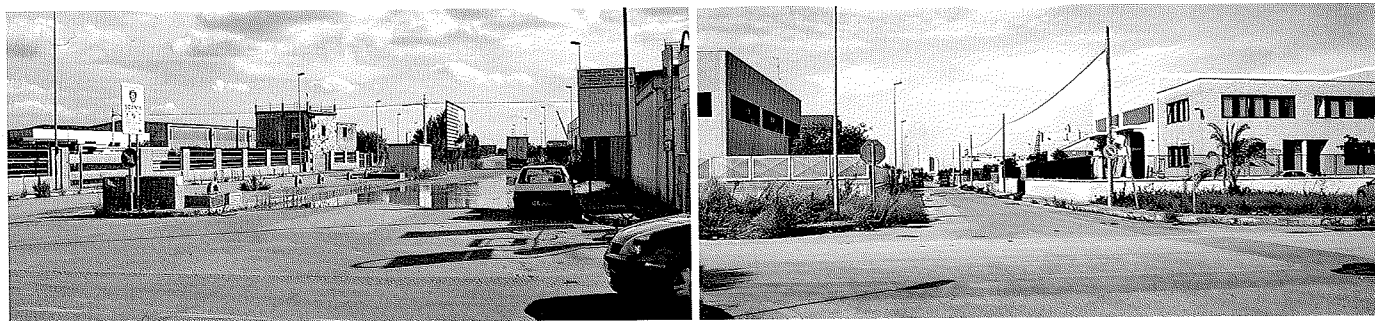
Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

LA ZONA ARTIGIANALE, NUOVO E DISORDINATO FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA CITTÀ

Oggi più che mai c'è bisogno di una programmazione e di una politica ambientale ecosostenibile

Gianfranco Morisco



A sinistra: l'ingresso alla Zona Artigianale da via Roma; a destra: strade interne alla zona artigianale.

È in distribuzione da qualche mese presso l'Ufficio delle Relazioni col Pubblico una dettagliata cartina toponomastica della Zona Industriale e della Zona Artigianale di Modugno. La piantina risulta di grande utilità sia per gli operatori e gli agenti industriali, sia per i comuni cittadini che abbiano interesse a percorrere le strade della zona (a chi non è mai capitato di smarrirsi almeno una volta nella Zona Industriale?).

Ed è così che ci si rende conto di quanto grande sia la Zona Artigianale, a cui si accede subito dopo lo svincolo autostradale sulla provinciale Bari-Modugno. È una vera e propria cittadella pulsante di vita commerciale e industriale, ricca di opifici, capannoni e palazzine: si sviluppa su una superficie di 222.000 mq. e comprende ben 155 lotti della grandezza di circa 1.500 mq l'uno.

Inizialmente erano stati stabiliti solo 80 lotti. Poi però, per soddisfare le numerose richieste, il numero fu elevato a 120 e infine a 155. "Attualmente gli ultimi 5 sono in via di completamento. - afferma l'ing. Giuseppe Spadavecchia, Capo Servizio Tecnico dell'A.S.I. La Zona praticamente è saturata e ci sono ancora richieste di artigiani che purtroppo non siamo in grado di esaudire".

A questo punto facciamo un rapido calcolo: considerando una media di almeno 5 lavoratori ad azienda, per 155 aziende, si ha un totale di 775 lavoratori (ma si può tranquillamente parlare di circa 1.000).

Il complesso, al quale si accede da viale dell'Artigianato e che dalla provinciale si estende fino alla via S. Giorgio Martire, si divide in due blocchi ret-

tangolari di lotti separati fra loro da viale Maestri del Lavoro. Se ci si addentra anche solo per curiosità, si scoprono strade dai nomi affascinanti e romantici: via dei Muratori, via dei Bottai, largo degli Stagnini, degli Scalpellini, via degli Orafi, dei Marmisti, dei Falegnami, dei Fabbri, dei Tipografi, e così via con i nomi dei mestieri.

La Zona Artigianale di Modugno si inserisce in quel vasto agglomerato industriale che prende il nome di A.S.I. (Area Sviluppo Industriale), il cui Consorzio nacque nel 1960 con il fine di promuovere e di gestire l'insediamento di fabbriche nell'immediato entroterra barese. Quest'area insiste per il 75% sul territorio di Modugno, coinvolgendo di fatto un'intera cittadina, che nel corso degli anni ha assistito a una totale trasformazione.

Il Piano Regolatore dell'A.S.I. risale al 1970, ma si comincia a parlare di Zona Artigianale solo nel 1999, individuandola nella contrada "Paradiso di Gezza" che già dal 1986 era stata inserita nel P.R.G. come "zona che ricade nel perimetro dell'agglomerato Bari-Modugno del Piano di Sviluppo Industriale del Consorzio ASI. Tale area è soggetta alla normativa del suddetto piano". Nel marzo del 2000 la Zona Artigianale diventa realtà con una variante regionale al P.R.T. (Piano Regionale Territoriale), anche se i lavori erano già iniziati nel 1995.

In verità si tratta di una risposta alle esigenze degli artigiani modugnesi, che almeno dieci anni prima avevano espresso la volontà di potersi trasferire in un'area a loro riservata.

"L'opportunità di concentrare le attività della pic-



Due insediamenti artigianali già in attività: a sinistra, quello della Litopress; a destra, quello della Primtel.

cola industria in un'unica zona – prosegue l'ing. Spadavecchia - arreca indubbi vantaggi sia agli artigiani, sia ai loro clienti, sia ai cittadini. Difatti le imprese diventano più facilmente localizzabili e raggiungibili; allontanandosi dal centro urbano possono rinnovarsi strutturalmente, logisticamente e tecnologicamente; possono svolgere la loro attività senza arrecare disturbo ai cittadini, alleggerendo l'inquinamento acustico e atmosferico (compreso quello causato dal traffico dei veicoli industriali); inoltre, l'ampliamento di qualche fabbrica per accrescere la produzione non può che incrementare i posti di lavoro. Inutile dire che presto la Zona diventa appetibile, anche perché ha una felice collocazione, situata com'è nei pressi degli svincoli dell'autostrada e della tangenziale. Gli artigiani più intelligenti di Modugno, ma anche dei paesi limitrofi, si affrettano a farsi assegnare i lotti individuati, approfittando di condizioni vantaggiosissime: finanziamenti a fondo perduto in conto capitale, provenienti dalla Legge 488 del 1992 e dalla legge sui Patti Territoriali e costo dei lotti fissato in 30 euro (inizialmente a 50.000 lire) a metro quadro, vale a dire 1/3 del reale valore. L'iter per ottenere l'assegnazione di un lotto è semplice: l'imprenditore interessato produce domanda al Consorzio A.S.I., allegando apposita documentazione (certificato della Camera di Commercio, ragione sociale, progetto di edificazione, referenze bancarie, ecc.); poi i tecnici del Consorzio valutano la richiesta rapportandola al piano tecnico-economico di industrializzazione che prevede quattro tipologie (uso commerciale, industriale, artigianale e servizi per le imprese); se esistono tutti i requisiti, l'A.S.I. rilascia il nulla osta. A quel punto al Sindaco di Modugno non resta che firmare la concessione edilizia, non potendo opporre al progetto alcun parere ne-

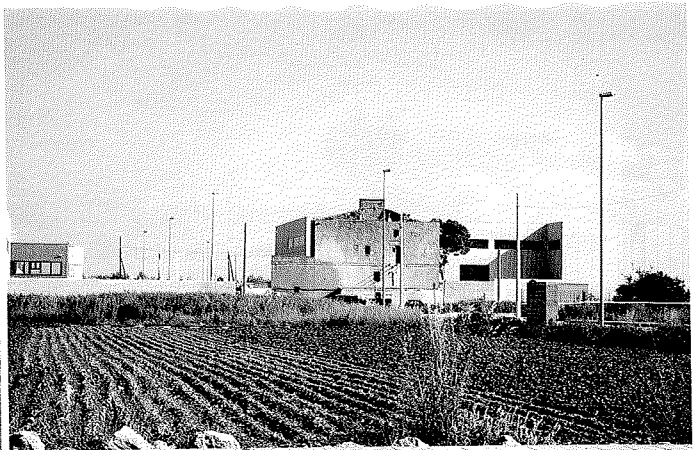
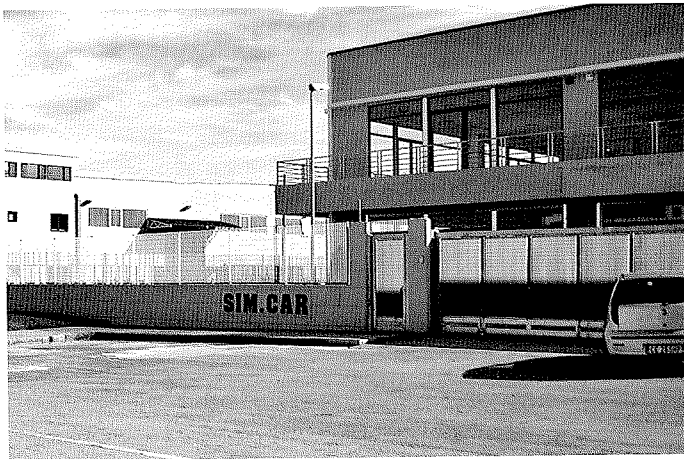
gativo, se non di ordine burocratico. Da quel momento l'imprenditore ha tre anni di tempo per edificare”.

Ovviamente, per poter realizzare quanto previsto nel Piano Regolatore Territoriale si è dovuto procedere a degli espropri, alcuni dei quali sono ancora in atto: capita così di imbattersi, girando a caso per le strade della Zona, in aree ibride, in cui si mescolano fredde strutture industriali e campi perfettamente arati e curati.

“Le opere di urbanizzazione primaria – spiega il Capo Servizio – sono di pertinenza dell'A.S.I., ma i servizi da offrire agli opifici e ai suoi lavoratori no. Tuttavia tali servizi non sono esclusi dalla Zona Artigianale: se ci fossero delle richieste da parte del Comune o di privati, si potrebbero realizzare strutture quali banche, ufficio postale, mensa, scuola, ecc. Finora però non ci sono state richieste in tal senso”.

È il caso allora di parlare della viabilità, un problema che si fa sempre più grave sulla provinciale per Bari: la strada è sconnessa in più punti, con la presenza di avvallamenti e cunette; i bordi spesso sono sterrati; la segnaletica è insufficiente e obsoleta; il traffico è pericoloso in corrispondenza dell'incrocio con viale dell'Artigianato, mentre sovente ci si imbatte in mezzi pesanti che, per accedere alle fabbriche, si dispongono di traverso sulla carreggiata.

“In effetti – mi aggiunge – è compito del Consorzio A.S.I. la viabilità delle strade interne alla Zona Industriale e alla Zona Artigianale. Ma se le zone sono carenti in quanto a segnaletica stradale, la causa è da individuare nelle inadempienze contrattuali di una ditta con la quale abbiamo dovuto aprire un contenzioso. Nell'attesa di una risoluzione giudiziale, i cartelli sono stati sequestrati per una perizia



Zona Artigianale: a sinistra, l'insediamento della SIM.CAR; a destra: un campo ben coltivato che ancora resiste.

che tarda ad arrivare. Indubbiamente, la viabilità va migliorata, e per farlo c'è bisogno di un finanziamento: confidiamo nel sostegno della Regione che a sua volta dovrebbe attingere ai fondi europei. Ma se ci fosse restituito solo il 25% di quello che le imprese versano al Comune in imposta I.C.I., potremmo trasformare l'A.S.I. in un giardino. La legge purtroppo non prevede alcun ritorno economico dall'I.C.I. per le industrie. La sistemazione della strada provinciale poi, con la eventuale installazione di un semaforo all'incrocio con il viale dell'Artigianato, è di competenza della Provincia. Per quello che ci riguarda noi abbiamo fatto attestare le varie ditte con un arretramento di 6 mt. dalla carreggiata, come previsto dal P.R.T. Comunque sono in grado di dare una buona notizia: due mesi fa ho presentato uno studio di riorganizzazione della viabilità che prevede, tra l'altro, l'allacciamento della provinciale con l'autostrada".

Nel 1992 nacque a Modugno il CO.I.M.A. (Consorzio Imprese Modugnesi Artigiane), che, facendosi portavoce delle esigenze degli artigiani cittadini, si prefiggeva di realizzare la cittadella artigianale come momento di aggregazione delle realtà economiche modugnesi, sostenendo idee e progetti per sviluppare nuove prospettive di lavoro. Nelle intenzioni la Zona doveva essere quasi un quartiere, vivibile a tutti gli effetti, diversa dalle consuete anonime e squallide aree industriali. Gli artigiani vi avrebbero potuto risiedere con le loro famiglie (alcuni lo hanno fatto) e avrebbero trovato tutti i servizi che rendono vivibile una comunità: uffici, negozi, banche, ufficio postale, scuola, verde attrezzato. Ed erano previste anche opere mirate alle attività commerciali: sala convegni e biblioteca, aule di formazione professionale per operatori, foresteria per delegazioni commerciali straniere, albergo. Per poter realizzare una parte di queste strutture era stato de-

stinato un lotto in gestione al Comune. Cosa se ne è fatto? Lo chiediamo al neo-presidente del COIMA Domenico Lampugnani, un giovane intelligente e ricco di entusiasmo.

"L'idea era ottima – risponde – ma il Comune di Modugno non si è mosso nei tempi debiti e così quel lotto alla fine è stato assegnato ad un artigiano. Io sono presidente del COIMA da solo tre mesi e ho ereditato una situazione che sulla carta sembrava marginale. Chi mi ha preceduto si è giustamente preoccupato di veder realizzata la Zona. Ma ora che questa fase è stata ultimata, si aprono nuovi scenari e si pongono problemi di altra natura. Occorre una progettualità per il futuro. Mi riferisco a un servizio di guardiania e sorveglianza con telecamere a circuito chiuso, a una recinzione, a un servizio di pulizia e smaltimento rifiuti, a una mensa aziendale per i lavoratori, a un asilo nido per le lavoratrici madri, a spazi verdi attrezzati e fruibili, oltre alle sale per convegni e formazione. Per poter realizzare tutto ciò, c'è bisogno del potere dei numeri; invece, su 150 aziende solo 28 sono iscritte al COIMA. Nel nuovo contesto che si è costituito non è più possibile essere individualisti. Ognuno dovrebbe far presente il proprio interesse, dividerlo con gli altri e affidarlo alla rappresentanza. Questa esigenza non viene ancora avvertita, perché si è rimasti isolati in una mentalità prettamente provincialistica. Nei primi giorni del mio mandato sono riuscito a sottoscrivere una convenzione con il preside dell' I.T.C. "T. Fiore", per organizzare una formazione degli studenti mirata a un proficuo inserimento nelle attività produttive del comparto. Ma mi interessa anche proporre un progetto per concentrare i piccoli artigiani di Modugno in un altro apposito lotto, perché fino ad ora la Zona ha servito solo i grandi artigiani. Per fare questo è necessario ampliare la zona".

Dunque la Zona Artigianale è la nuova realtà di Modugno: più industrie, artigiani meglio organizzati, maggiore produttività, incremento dell'attività commerciale, cittadella in via di sistemazione e, soprattutto, più posti di lavoro. Ma tutto questo benessere ha un suo preciso risvolto: distruzione di zone agricole, abbattimento di interi uliveti (si tratta pur sempre di alberi che assicuravano una buona dose di ossigeno), aumento dell'inquinamento atmosferico, pericolosità del traffico pesante e commerciale, che determina anche l'aumento dell'inquinamento acustico. Il tutto si va ad aggiungere in un'area, quella modugnese, ad elevato rischio di degrado ambientale. Abbiamo sentito in merito il parere di Vito Signorile, interlocutore dei "Verdi" a Modugno.

"L'indiscriminato azzeramento di ogni forma di vita rurale sulla strada provinciale - ci ha detto Signorile - ha stravolto non solo per la Zona Artigianale, ma anche per quei mostruosi capannoni prefabbricati sorti da poco e in breve tempo, ambiente e paesaggio, provocando danni difficilmente rimediabili. Se dobbiamo tutti operare per lasciare un futuro migliore ai nostri figli, è giusto creare nuovi posti di lavoro, ma è anche giusto non sacrificare la loro salute. Non è un mistero che a Modugno stiano aumentando i casi di tumore: una ragione ci dovrà pur essere! E allora, allargando il discorso, ben vengano le industrie, ma che vengano pure eseguiti rigorosi controlli sull'inquinamento reale, fissando regole inderogabili e da rispettare senza mezze misure. E i cittadini devono essere chiamati a vigilare, istituendo delle apposite commissioni composte di medici, ingegneri, biologi, da affiancare alle istituzioni. Se non si possono realizzare industrie senza inquinare, almeno possiamo fare molto per abbassare i tassi di inquinamento".

L'Assessore all'Ambiente di Modugno, Nicola Scelsi, rincara la dose: "Il Comune di Modugno non ha alcuna possibilità di gestire la zona A.S.I. Però in tal senso abbiamo avviato una azione legale che speriamo dia i suoi frutti. Difatti la delibera n. 1 del gennaio 2003 del Consiglio Regionale ha dichiarato disciolta l'A.S.I., commissariandola e affidandone la titolarità al Comune. Ma tale delibera non è mai diventata operativa, e in questo sono evidenti le responsabilità del Presidente della Regione. Inoltre, abbiamo costituito da tre mesi un tavolo permanente per la tutela dell'ambiente con legali e tecnici, una speciale commissione di professionisti che dovrà valutare la situazione nel suo complesso, anche per quanto riguarda la questione della centrale e dell'inceneritore. Purtroppo, non c'è mai stata una

progettazione di comune accordo fra Comune e A.S.I., sicché oggi non sappiamo nemmeno quante industrie insistono sul territorio e che cosa producono. L'edificazione dei capannoni, come quelli ultimi sulla strada provinciale, andava quanto meno razionalizzata, pianificata. Invece...! Quei capannoni sono sorti così in fretta nel timore che quella delibera diventi operativa. Per meglio gestire l'emergenza salute c'è bisogno di collaborazione da parte dei medici di base: si tratta di individuare le patologie più diffuse e in incremento. Così, se ne potranno determinare le cause e il tipo di inquinamento che le produce. Per la tutela della salute e per risolvere i problemi inerenti alle varie A.S.I. è necessario che i sindaci dei 48 comuni della Provincia si siedano ad un unico tavolo permanente e ne parlino approfonditamente. L'assessore provinciale Marchetti sta lavorando in tal senso. Per quanto riguarda Modugno, per il momento, abbiamo avuto sentore che si stia elaborando un'ennesima variante al P.R.T. per ampliare la Z.I. Bene, di concerto con il nostro assessore, l'ing. Gatti, sto lavorando perché ciò non avvenga".

Modugno ha bisogno di una sana politica ambientale, che non sia strumentale, e che non si faccia strumentalizzare.

Ci troviamo al cospetto di una città che negli ultimi 40 anni più che vissuto ha subito, con la complicità degli amministratori comunali che si sono succeduti, una profonda traumatica trasformazione in tutti i suoi aspetti (urbanistici, sociali, economici, demografici, ambientali), con una straordinaria accelerazione che ne ha alterato gli equilibri. Una trasformazione che è un incubo dal quale la cittadinanza, completamente e necessariamente ridisegnata, non si è ancora svegliata. Manca una esatta presa di coscienza, quella consapevolezza, quella visione chiara di una realtà dinamica in continuo divenire, di cui si ricerca il passato, ma di cui si stenta a prevedere il futuro, mentre il presente corre senza memoria, preda di interessi economici incontrollabili. I rischi che si corrono sono concentrati in una costante perdita di identità di cui nessuno si preoccupa, e che si annulla nella autodifesa di individualismi sempre più accentuati.

Spetta allora alla dialettica democratica rideterminare ruoli e funzioni, bilanciare forze e pressioni, stabilire regole civili condivise per una migliore qualità della vita. Ma è importante risvegliarsi e affrontare con decisione e realismo le problematiche che oggi la città sta vivendo, prima di subirle ancora e, questa volta, in maniera irreversibile.

IL DISAGIO DEI GIOVANI A MODUGNO

Un numero crescente di giovani e giovanissimi si abbandonano agli stupefacenti e all'alcool il sabato sera

Rosa Petruzzelli

Carissimo Raffaele, sono una tua collega e una vecchia abbonata di *Nuovi Orientamenti*, i cui numeri conservo gelosamente, perché costituiscono una importante testimonianza di una presenza culturale a Modugno e spesso anche il riferimento per le nostre ricerche storiche e per altri contenuti che affrontiamo a scuola.

Ultimamente si è concluso un corso indetto dal Comune di Modugno (VI settore socio culturale, Sezione servizi sociali), in collaborazione con il centro studi Erasmo ANP, dal titolo "Laboratorio di ricerca partecipata". Il fine della ricerca è stato quello di definire un programma di analisi sociale sulla comunità modugnese.

Questo corso è stato la continuazione di un'altra analoga esperienza svoltasi nel 2003; gli incontri sono stati cinque, della durata di 4 ore ciascuno. Io vi ho partecipato non come referente della mia scuola, ma della Università della Terza Età "F. Del Zotti" di Modugno.

Dèvo dire che è stato molto interessante e ha arricchito ancora di più la mia formazione; non conoscevo, infatti, la legge regionale 328/2000 e i suoi sviluppi con la legge 17/2003. Il nostro compito era quello di elaborare un piano di ricerche e di servizi per il *welfare* di accesso da inserire nei piani di zona per le politiche sociali.

Il corso ha visto, nel primo incontro, la partecipazione di molti referenti delle varie scuole di Modugno e delle Associazioni presenti sul territorio; però, come sempre avviene, alla fine i partecipanti sono stati forse quelli più sensibili o quelli che avevano più tempo da dedicare a questa ricerca. Io, che sono dell'avviso "che la vecchia aveva cento anni e voleva sempre imparare", l'ho seguito fino alla fine.



Un gruppo di studenti liceali.

Nel primo incontro, continuando un po' il lavoro fatto l'anno precedente, sono stati analizzati i diversi bisogni del Comune di Modugno, facendo una mappatura di quelli più importanti e quindi si è parlato di anziani, di disabili, della famiglia, dei luoghi di incontro, dei centri sociali e dei giovani.

Chissà perché io, pur essendo la più anziana del gruppo – ma forse perché vivo sempre a stretto contatto con i giovani – ho caldeggiato insieme agli altri il bisogno dei giovani di poter di-

sporre di luoghi di ritrovo per il tempo libero.

Gli incontri avevano due valenze, una teorica e una pratica. Per quanto riguarda la teoria ci siamo avvalsi della collaborazione di sociologi quali il dott. Pepe del SERT di Matera e la dott.ssa Ingellis del Centro Studi Erasmo; per la pratica abbiamo costituito dei gruppi che avevano il compito di elaborare contenuti sul tema dei giovani: il rischio, lo sballo, l'alcolismo, il cannabinoismo, ma soprattutto il luogo dove i giovani passano il loro tempo e quali sono i loro rapporti con le istituzioni e la società. Perché la nostra ricerca fosse più scientifica e conseguentemente perché poi si potessero trarre delle conclusioni veritiere, abbiamo stilato un questionario che è stato distribuito a un gruppo campione di quaranta alunni, maschi e femmine, dell'ITC "T. Fiore", che è l'unico Istituto superiore presente sul territorio di Modugno.

Questo era necessario per poter elaborare poi, in linea di massima, quelli che potrebbero essere i bisogni più urgenti dei giovani, che a mio avviso, come tu affermi nel numero del settembre 2004 (ed io sono pienamente concorde su questo): "I giovani chiedono alla scuola e al mondo di essere ascoltati".

Penso si sia capito chiaramente che sono una docente e insegno Italiano e Storia all'ITC "T. Fiore" di Modugno. Di giovani ne ho conosciuti e ascoltati in numero elevato; sono molto vicina alle loro problematiche e ritengo che sia molto importante dare loro una mano di aiuto. Non basta, però, quello che facciamo noi docenti nel chiuso delle nostre aule: servono le Istituzioni e servono anche mezzi di diffusione perché i servizi spesso ci sono, ma, chissà perché, vengono ignorati.

Dal questionario è emerso che i giovani frequentano i pub, le pizzerie, si incontrano per strada, fanno uso (non molti) di sostanze stupefacenti, quali i cannabinoidi, e questo avviene puntualmente – lo hanno affermato loro – nel fine settimana, e fanno uso di alcool sempre nel fine settimana. Già questo primo aspetto mi ha un po' disorientata e spaventata: leggo e sento spesso delle stragi del sabato sera, ma mi chiedo perché questi ragazzi, che hanno tutta una vita davanti (chi con possibilità economiche e chi no, anche se poi questi ultimi la "roba" se la procurano "in altra maniera"), hanno bisogno di bere per dimenticare. Dimenticare cosa, il mondo che è intorno a loro, forse?

Ed è proprio questo il bandolo della matassa. Parliamo sempre male dei giovani, che sono stravaganti, che hanno i pantaloni bassi, che hanno l'ombelico scoperto e giù questioni e fiumi di parole e di interviste, con circolari emanate dai presidi per invitarli alla decenza; ma perché non capiamo noi adulti qual è il loro disagio? Abbiamo forse dimenticato i "figli dei fiori" che eravamo e oggi siamo diventati tutti perbenisti ed inseguiamo traguardi sempre più grandi costruendo a volte famiglie fragili che sono vittime del consumismo e dei mass media?

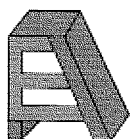
Che dire poi dell'altro aspetto sconcertante del questionario: tra i luoghi di incontro non esiste più la Chiesa (pochi la menzionano, questa grande Mae-

stra di vita, quale luogo di incontro) e le associazioni politiche. È vero, ascoltavo l'altro giorno un esimio professore della Università Luiss di Roma ad un convegno, e faccio mia la sua frase: "I partiti sono oramai al participio passato, sono *partiti*"; traete voi le conclusioni se abbiamo poi giovani sempre più lontani dalla politica e classi dirigenti sempre più povere di idee ed attaccate solo al "vil potere" e al "vil danaro".

Siamo noi, quindi, che dobbiamo cambiare se vogliamo costruire una società che viaggi verso la "piazza della Democrazia" di una cittadinanza attiva. Noi – e per noi intendo tutte le Istituzioni, a cominciare dalla scuola, che è diventata, almeno quella pubblica, un business di "progetti", che a volte non interessano i giovani, ma servono solo al bisogno di emergere di noi docenti spinti dalla riforma, dalla competizione tra le varie scuole e dalla sopravvivenza delle stesse – dimentichiamo quello che è l'aspetto più importante del nostro lavoro, anche se siamo umilmente pagati: *formare i giovani ad essere dei cittadini*.

Tutto è cambiato, è vero, ci vogliono le competenze, le conoscenze e le capacità, queste famose tre "C", come le chiamiamo noi nelle nostre programmazioni, o meglio, nei nostri progetti, tralasciando l'obiettivo principale che è quello di capire e comprendere i cuori dei giovani, che sono assetati di amore che spesso la famiglia, le istituzioni tutte, che corrono verso le loro affermazioni, non danno.

Forse sono stata un po' prolissa, ma era da tanto che desideravo dire queste cose, affinché si possa cambiare qualcosa, affinché anche le istituzioni riflettano sulla necessità di figure importanti e indispensabili alla formazione dei giovani, a cominciare dalla tenera età nelle scuole dell'obbligo: parlo delle famose *équipes* di medici, psicologi, sociologi, e di altre figure professionali.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DILISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141
La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati;
- modernissimo materiale didattico;
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno;
- esami in sede e su macchine nuove.

SE I NOSTRI COMUNI FACESSERO PIÙ CULTURA

A Bari inaugurata la città della cultura, a Modugno una interessante presentazione di "Terminal" di Ventrella

Ivana Pirrone

Che stia per succedere finalmente qualcosa nel mondo della cultura barese? Nel momento in cui nel capoluogo si annuncia l'avvenuto restauro di due edifici che diventeranno sede della Biblioteca Nazionale e dell'Archivio di Stato, a Modugno, inaugurando di fatto il Palazzetto della Cultura, si presentano libri e si parla di una sede più idonea per la Biblioteca comunale. Speriamo di non svegliarci dopo un pizzicotto! Ma no, il vostro cronista può dire "io c'ero" ed ha sentito parlare i sindaci dell'una e dell'altra città, ha ascoltato i loro progetti, di più, è testimone degli impegni presi davanti ad un pubblico numeroso, attento ed entusiasta. Allora godiamoci la cronaca dei due eventi. Il primo, a Bari, nei pressi della Fiera. Una siepe tenuta provvidenzialmente alta finora tentava di occultare la vista dei ruderi di quella che veniva chiamata Cittadella annonaria e raccoglieva gli edifici del Macello, del Frigorifero, del Mercato ittico ed i mercati generali dell'ortofrutta.

Edifici imponenti, realizzati quando la città non voleva crescere solo per numero di abitanti, ma ambiva ad essere moderna ed efficiente, rispondendo ai bisogni manifestati con i servizi forniti. Era l'epoca in cui Bari aveva strade immacolate, giardini fioriti (chi si ricorda di quando l'aiuola di piazza Moro, che allora si chiamava piazza Roma, esibiva un calendario vegetale, quotidianamente aggiornato?) servizi di trasporto in superficie efficienti e sufficienti alle esigenze della cittadinanza. Era, insomma, tutto un altro mondo. Il disuso ed il successivo degrado avevano poi trasformato quegli edifici da risorsa in rudere e così per anni ed anni fino a quando, finalmente, la Soprintendenza non è riuscita a varare il progetto di restauro e conseguente riutilizzazione: da città del cibo a città della cultura, come recita il biglietto di invito alla manifestazione, da cibo per il corpo a cibo per la mente, come è stato detto dai relatori nel loro intervento.

Diversa l'atmosfera che si respirava la sera del 22 ottobre a Modugno, nella sala conferenze del Palazzetto della cultura. La platea era piena di pubblico attento, partecipe ma anche composto e riflessivo. "Nuovi Orientamenti" presentava l'ultima fatica letteraria di Vito Ventrella, il romanzo "Terminal", editore Besa. La formula organizzativa prescelta privilegiava l'intervento di 5 lettori del romanzo (Claudia De Liso, Margherita De Napoli, Gaspare Di Ciaula, Francesco Petruzzelli, Mario Ventura) che, senza alcuna pretesa di



Un momento della presentazione del romanzo di Ventrella; da sinistra, G. Di Ciaula, V. Ventrella, il sindaco P. Rana, R. Macina.

millantarsi critici letterari, esprimevano le proprie impressioni e riflessioni sull'opera ed il suo autore. Scelta felice, tanto stimolante e coinvolgente da spingere alcune delle autorità cittadine presenti a confessare di non aver letto il libro ma anche a promettere di farlo al più presto! Non sono però mancate analisi più scientifiche, come l'intervento di Raffaele Macina, che ha indagato i rapporti tra l'autore e la sua città individuando il radicamento forte che Ventrella sente per Modugno perché "da Modugno ha ricevuto quelle pietre dure su cui sedersi". Perciò i luoghi del romanzo sono, e non poteva essere altrimenti, le strade, le botteghe, la stazione cittadina, il porto, che per l'autore sono luoghi di vita quotidiana, in cui è giusto si dipani non solo la vita reale dello scrittore, ma anche quella virtuale delle sue creature, i personaggi di *Terminal*. Personaggi che si possono far risalire a categorie ben note e collaudate del romanzo giallo, il delinquente possessivo, la bella che vuole redimersi, l'investigatore scettico che cerca sempre la verità oltre le cose che appaiono. Sarebbe però riduttivo ed ingiusto collocare questo romanzo non solo nel filone giallo ma anche in qualsivoglia genere, perché esso presenta spunti ed agganci di vario tipo, dalla denuncia sociale alla ricerca formale sul linguaggio, per cui ogni collocazione, escludendo le altre, finirebbe per apparire riduttiva e fuorviante.

Non sono mancati neppure i contributi di chi ha posto in luce la coerenza interna che lega la preceden-

te produzione letteraria di Ventrella con la sua ultima fatica, coerenza che si manifesta non come stanca riproposizione di storie e caratteri, ma come attenta analisi dell'evoluzione delle situazioni e della psicologia dei personaggi, perciò sempre attuale ed avvincente.

Non diremo di più sul contenuto degli interventi perché potrebbero, rivelando frammenti della storia, togliere il piacere della scoperta a chi si accingesse a leggere il romanzo. Non sarebbe giusto privarlo della possibilità di scoprire la vicenda attraverso la diretta esperienza della lettura, né appare opportuno frastornarlo di interpretazioni e di opinioni su qualcosa che, in fin dei conti, ancora non si conosce. Il dovere di cronaca, invece, spinge a raccontare come la serata si sia conclusa con l'intervento dell'autore.

Vito Ventrella è un uomo dall'aspetto tranquillo, dalla voce sommessa, dal tono pacato. Ma dietro la cortina gentile con cui si circonda per affrontare il mondo, fa percepire la forza lucida della sua lettura della società, sia essa il microcosmo modugnese con

la bottega del barbiere, centro di conoscenza e diffusione degli eventi, che il Terminal del porto, luogo proteso sul nulla-mare, aperto ad ogni incontro e ad ogni destinazione. La sua penna, come quella del suo investigatore, annota la realtà e nel contempo la viviseziona con la sua ironia. Osa tracciare sarcastici paralleli tra la cittadina con il cartello della stazione FS dalla scritta alterata, (da "Modugno città" a "Mela città") a cura di qualche giovane dotato di senso dell'umorismo, e la metropoli americana che ha accolto tanti emigrati ed ha permesso loro di integrarsi.

Il romanziere parla del mondo attuale, creatore e vittima del progresso tecnologico, posseduto – più che possessore – dai telefonini attraverso il cui uso ognuno di noi può essere rintracciato ma anche può cercare di comunicare, per cui ciascuno diviene Terminal, termine che Ventrella definisce asettico, che significa confine, margine, il non luogo da cui ci protendiamo su quello che può essere il nulla, ma anche l'altro con cui stabilire un dialogo o un rapporto.

UN NUOVO LIBRO PER GLI OPERATORI DELLA SCUOLA

Il primo primo ottobre, nel Palazzo della Cultura, è stato presentato il libro *Misurarsi con la complessità, progettare e monitorare nella scuola della riforma*, di Margherita Biscotti, Levante Editori.

La presentazione è stata curata dal prof. Francesco Bellino, direttore del Dipartimento di Bioetica della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bari; moderatrice la dott.ssa G. D'Agostino, ricercatrice dell'Università degli Studi di Bari. In un'aula affollata di insegnanti e dirigenti delle scuole di ogni ordine e grado si è svolta la cerimonia di presentazione del libro, che giunge opportunamente in un momento in cui la riforma Moratti ha posto in fermento il mondo della scuola.

"L'Autrice ha saputo interpretare lo spirito della nuova scuola e fornisce gli strumenti per addentrarci con efficacia e concretezza nelle nuove frontiere dell'innovazione didattica e organizzativa", ha detto Bellino. Infatti, la riforma chiede ai docenti "la personalizzazione degli itinerari formativi", e ciò non è facile nei primi passi di questa nuova scuola, poiché c'è il rischio di frammentare il sistema educativo, se non lo si sostiene con norme generali che salvino "un nucleo tematico omogeneo su base nazionale che rispecchi la cultura, le tradizioni e l'identità personale".

È chiaro che questo nuovo cammino chiede ai docenti una professionalità che metta in grado gli allievi di raggiungere competenze di base tali che possano riuscire utili in ogni campo della loro vita futura. Insomma, una scuola di ricerca, di progetta-

zione, dove la complessità "relativa agli spazi, al tempo, ai modelli e stili cognitivi", riferiti non ad un chiuso orizzonte provinciale, bensì nazionale ed europeo, possa davvero far crescere insieme docenti e allievi, facendoli diventare cittadini del mondo.

La Biscotti, avendo maturato una esperienza diretta come ricercatrice e formatrice nei tantissimi corsi da lei diretti con il Dipartimento di Bioetica dell'Università degli Studi di Bari, ha ritenuto opportuno raccogliere in un testo questa sua esperienza.

Tale la sintesi degli interventi degli esperti prof. Bellino, prof. Lacoppola, prof. Guido, dott. Liturri, prof. Servedio, prof. Palmirotta, che, dopo i saluti del Sindaco e delle altre autorità comunali, hanno esposto il loro pensiero elogiando ampiamente l'autrice per l'intento di mettere tempestivamente a disposizione degli operatori scolastici il complesso mondo della riforma. Esempi, schemi, strumenti, percorsi riportati sono facilmente utilizzabili nella pratica scolastica, facendo un po' di chiarezza in un momento scolastico difficile. Un libro, insomma, da consigliare come utile strumento di lavoro e di consultazione per gli operatori della scuola.

Un intermezzo di recitazione di alcuni brani del famoso libro *Io speriamo che me la cavo*, da parte del bravo Roberto Petruzzelli, ha creato un momento di gradevole corale distensione. Infine l'autrice ha brevemente esposto il suo percorso di lavoro che l'ha portata alla scrittura del libro.

ANNA LONGO MASSARELLI

RITORNANO I COLORI DEL BAROCCO MODUGNESE

Grazie ad un finanziamento dell'amministrazione comunale rivivono nel loro splendore cinque grandi tele delle Monacelle dopo il loro certosino restauro

Ivana Pirrone

Quando, il 28 dicembre 1940, il podestà Nicola Vernola, forte del parere positivo della Soprintendenza ai Monumenti e del Ministero competente, deliberò a Modugno l'abbattimento del fatiscante monastero detto delle Monacelle, certo non poteva immaginare di aver con lo stesso atto condannato a morte le preziose tele contenute nella chiesa di San Giuseppe, attigua al convento.

L'abbandono e le abbondanti infiltrazioni di acqua piovana provvidero presto, infatti, ad intraprendere un logorante lavoro per cui le tele, fradice di umidità, iniziarono a tagliarsi, i colori si sfaldarono, avendo perso aderenza al loro supporto, i tarli aggredirono senza pietà i supporti lignei e le preziose cornici ricoperte in foglie d'argento su base in stucco, rendendole nel tempo dissestate, tarlate, lacunose. Le tele furono allora temporaneamente rimosse dalla sede originaria per essere depositate provvisoriamente, ormai in pessimo e preoccupante stato di conservazione, nella navata laterale della Chiesa Matrice.

Oggi, finalmente, grazie all'impegno di un gruppo di promotori quali il Sindaco Giuseppe Rana con l'Amministrazione Comunale, che hanno sostenuto l'onere economico dell'impresa, il parroco don Nicola Colatorti, il presidente onorario della Pro Loco Nicola Pastore, la Soprintendenza dei Beni Artistici della Puglia, è stato compiuto il recupero di cinque di quelle tele, che ora si presentano con tutto il loro splendore, grazie al certosino e fedele restauro realizzato da "ARS TOTO s. r. l." di Bari. Questo ha naturalmente portato ad una straordinaria valorizzazione di tali opere che hanno suscitato l'interesse degli "addetti ai lavori" inducendoli ad una loro rilettura critica. Così si è giunti ad una attribuzione certa di tutte e cinque (delle dieci che originariamente ornavano la chiesa e la sacrestia delle Monacelle) le opere oggetto di restauro e alla collocazione di esse nel panorama del barocco pugliese.

Si tratta di tele di grande respiro, nate per essere guardate dal basso, poiché erano originariamente collocate parte sugli altari e parte ancora più in alto, intervallando la grata claustrale sulle due fiancate della navata. Dipinte ad olio e racchiuse da cornice mistilinea, quattro di esse hanno forma articolata e arcuata verso l'alto, certamente per riprendere la

forma dello spazio in cui originariamente erano collocate. La quinta, invece, che proviene dall'altare maggiore, sopra il quale era incassata in una grande cornice marmorea, è più grande delle altre ed ha forma rettangolare.

Le tele sono state ormai con certezza riconosciute opere del pittore molfettese Nicola (o Nicolò) Porta (1710-1784), allievo prediletto del più celebre Corrado Giaquinto, al seguito del quale si recò anche a Madrid quando il maestro fu chiamato per operare nella corte di quella capitale.

Porta, una volta tornato in patria, non senza aver appreso la lezione dei grandi pittori spagnoli con cui era entrato in contatto alla corte madrilenza, operò anche fuori della sua Molfetta, raggiungendo una fama tale che in quel periodo la sua arte dominò incontrastata in tutta la regione e giunse ad esprimersi anche in Dalmazia. D'altra parte, la fama di discepolo del Giaquinto ed una buona produzione di spolveri e schemi di stampo giaquintesco lo avevano portato già prima del periodo spagnolo ad operare, oltre che nella città natale, anche nei paesi vicini. Sue opere si trovano ad Altamura, ad Andria, a Bari, a Bisceglie, a Molfetta, a Bitonto, a Modugno e finanche a Nardò, in pieno Salento.

Porta, che vive in epoca "rocaille", si ispira costantemente per la sua produzione a quella del grande Giaquinto, caratterizzata da quella "teatralità fiorita di grazia" ("Le Muse", vol. VI, Istituto Geografico De Agostini, Novara) che lo rende uno specifico esponente del gusto rococò non solo dell'Italia meridionale, ma anche della comune civiltà europea. Il suo linguaggio pittorico è caratterizzato da un tono di aristocratica levità, le tele appaiono come pervase da sogno, senza pesanti compiacimenti o ridondanti tenerezze.

Porta non disdegna anche di proporre copie del suo celebre maestro, come certamente avvenne per "L'Immacolata" delle Monacelle, che appare una libera copia ispirata all'omonima tela giaquintesa che si trova nella chiesa di San Domenico a Molfetta. Ed è proprio questa libertà nell'ispirazione a fare di Nicola Porta non un copista ma un allievo che, avendo respirato la stessa aria culturale di Giaquinto, non può che intendere le cose allo stesso modo del suo maestro avendone pienamente assimilato la lezione.



N. Porta, L'Immacolata, libera copia ispirata all'originale di Corrado Giaquinto, che attualmente si trova nella Chiesa di San Domenico a Molfetta.

Ma guardiamo una per una queste tele e, al di là del piacere che la loro visione ci procura, cerchiamo di leggerle nelle forme, nei colori, nella loro composizione, nei significati dell'iconografia.

L'IMMACOLATA. Originariamente posta nella prima arcata a sinistra della navata, questa tela (m. 3,40x2,40) è racchiusa in una cornice mistilinea dorata. La grande pala raffigura, al centro, nei due terzi superiori della tela, la figura della Vergine biancovestita e con la testa aureolata di stelle. Il capo reclinato, le braccia morbidamente congiunte, le ginocchia appena flesse ed il grande panneggio azzurro che le fluttua intorno contribuiscono a dare levità e tono sognante alla figura insieme alle coppie di angioletti che le fanno cornice, rappresentati in svariati scorci come teneri neonati muniti di ali. In basso si riconoscono, per i paludamenti che li ricoprono, eseguiti con grande accuratezza e resa cromatica, S. Eligio (intestatario della chiesa delle Monacelle prima che essa fosse intitolata a San Giuseppe) e Santa Elisabetta d'Ungheria, terziaria francescana (il convento delle Monacelle ospitava le



N. Porta, La Madonna del Rosario; anche questa è una libera copia ispirata all'originale di Corrado Giaquinto, che attualmente si trova nella Chiesa di San Domenico a Molfetta.

francescane clarisse). Le due figure in basso sono disposte in modo da formare un ampio arco al centro del quale, su di una nuvola, la Madonna è colta nell'atto di schiacciare la testa al serpente, rappresentazione del Male. All'estrema destra compare, visto di scorcio, un angelo giovinetto che porta dei gigli, simbolo di purezza. Al delicato grigio azzurro dello sfondo celeste, da cui emerge luminosa l'immagine bianco-azzurra della Vergine, si contrappongono, in basso, i caldi toni del giallo (piviale di S. Eligio) e del rosso (manto regale di S. Elisabetta).

LA MADONNA DEL ROSARIO. Olio su tela inserito in una cornice mistilinea dorata (m. 3,50x2,10), proviene dalla seconda arcata a sinistra della navata. Anche quest'opera si riferisce ad un originale di Giaquinto conservato nella chiesa di San Domenico

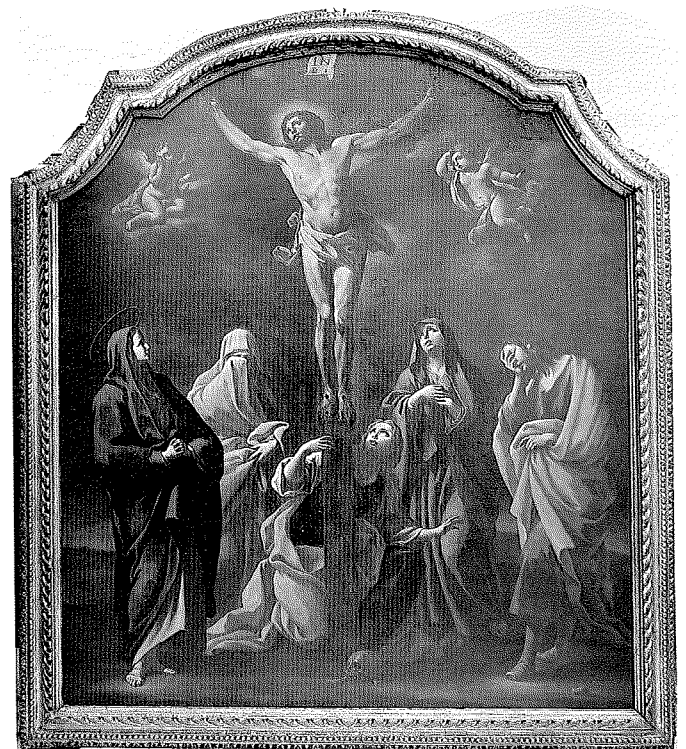
a Molfetta. Le figure si sgranano su piani successivi partendo da una serie di gradini rocciosi, sul primo dei quali si genuflette San Domenico, identificabile per il tipico abito dell'ordine da lui fondato, nell'atto di ricevere il rosario dal braccio teso della Madonna, assisa in alto a destra, sopra di lui. In primo piano, sempre a destra, campeggia la figura efebica di un angelo giovinetto che sorregge un vassoio di rose. Tra Vergine ed angelo siede un paffuto, biondo e roseo Gesù bambino, avvolto ma non coperto da un velo. Alla sinistra estrema, un cane con una fiaccola in bocca allude al sogno materno, presagio dell'opera evangelizzatrice di Domenico. La ricchezza di simboli e le erudite citazioni si contrappongono alla levità degli angioletti che si affacciano dalle nubi nella parte superiore della tela, così come il rosso porpora che colora il pannello dell'angelo appare bilanciato dal bianco e nero dell'abito domenicano.

LA SANTA FAMIGLIA CON SANTA ELISABETTA E SAN ZACCARIA. Dipinto ad olio su tela, proveniente dalla prima arcata a destra della navata, è racchiuso in una cornice dorata centinata mistilinea (m.3,20x2,40). In primissimo piano due putti porgono fiori; su di una predella le figure della Madonna e della Santa, poste al centro della tela ed affiancate da un lato da San Zaccaria, dall'altro da San Giuseppe, guardano teneramente il bimbo che risulta al centro dell'immagine. I colori usati sono quelli consacrati dalla tradizione iconografica per l'identificazione di ciascun personaggio; la luce li colpisce e li sbianca mettendo in evidenza con la sua maggiore o minore intensità il ruolo di ciascun personaggio. Il tono è quello di una scena domestica su cui Dio Padre getta, dall'alto delle nubi e circondato da festoni di angioletti, il suo sguardo compiaciuto. In base all'analisi stilistica questa tela è, secondo la critica, attribuibile alla bottega di Nicola Porta.

CROCISSIONE. Dalla seconda arcata a destra della navata proviene questa tela dipinta ad olio e racchiusa in una cornice mistilinea dorata (m. 2,40x2,20). La tela, spartita in due dal crocifisso, presenta in basso una composizione di cinque figure, facilmente identificabili per la loro iconografia nella Vergine, che campeggia in piedi ammantata di azzurro nella metà sinistra, in San Giovanni con tunica verde e manto fiammeggiante in basso a destra; in secondo piano le pie donne sono disposte a semicerchio, quasi per riproporre l'arco formato dalle braccia del Cristo. La figura del crocifis-



N. Porta, La Santa famiglia con Santa Elisabetta e San Zaccaria.



N. Porta, La crocifissione.

so appare fortemente arcuata e protesa in avanti, la testa è flessa ma non abbandonata, i piedi, contraddicendo la tradizione che li vuole sovrapposti, appaiono disgiunti. I due angoli superiori della tela sono occupati da paffuti angeli-putti alati. L'effetto drammatico è sottolineato dall'uso di un certo luminismo che alterna colpi di luce a masse cromatiche dense, dall'incurvarsi all'indietro della figura della Vergine e soprattutto dalla disposizione trasversa delle figure in secondo piano che tagliano diagonalmente la tela. Un luminoso panneggio giallo avvolge la figura ai piedi della croce che allarga le braccia in un gesto di disperazione, mentre tutti gli sguardi convergono, in alto, sul crocifisso.

GESÙ CONCEDE LA REGOLA A SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA. È questa l'opera di più grandi dimensioni (m.3,60x2,40), che, originariamente incassata in una cornice marmorea, ornava l'altare maggiore. Gli studi critici, che sono giunti all'attribuzione certa al pittore Nicola Porta ed alla sicura datazione al 1765 per l'esecuzione, ritiene che essa sia di più modesto valore rispetto alle altre tele. Nella parte inferiore del quadro, ambientato in ambiente terreno, in spazi determinati architettonicamente, sono inquadrati le effigi dei santi, ritratti in ginocchio, in atteggiamento di preghiera e con i visi rivolti verso l'alto.

I toni bruni dei sai francescani sono scaldati dal rosa luminoso degli angioletti che porgono gigli rappresentati, al centro in basso, di scorcio con le braccine protese, uno riverso a terra, l'altro diritto. La parte superiore è invece impegnata in una descrizione celeste dove, in un trionfo di angeli e cherubini, Gesù Cristo e Maria Vergine, coperti di lucenti panneggi azzurri, guardano, dal loro seggio di nubi, gli oranti (San Francesco e Santa Chiara) in basso, porgendo loro il foglio della regola. Da sottolineare l'erudita citazione della pisside stretta nelle mani di Santa Chiara che allude al prodigio da lei operato, quando, armata solo dell'eucaristia, mise in fuga i saraceni.

Resta, ora che finalmente è stato compiuto il recupero di queste opere, il problema delle altre che adornavano la chiesa ed il monastero delle Monacelle. Intanto non tutte sono state rintracciate, e poi quelle che sono in attesa di restauro appaiono in pessimo stato di conservazione. Si tratta di quattro tele (cm. 100x80) che nella navata in alto si intervallavano alle grate claustrali di legno intagliato, poggiate su pilastri. In sacrestia vi era poi una tela del XIX sec. che raffigurava una santa francescana, e



N. Porta, Gesù concede la regola a San Francesco e a Santa Chiara

molte altre, di cui fa menzione l'Archivio di Stato, ornavano le pareti del refettorio, del parlatorio, delle scale.

Perché allora non compiere una ricognizione e pensare ad un piccolo museo d'arte sacra che accoglia e salvaguardi i numerosi giacimenti culturali delle chiese di Modugno?

Laureato con lode in Scienze dell'Educazione,
già in possesso della Maturità Classica,
impartisce lezioni private, anche a domicilio,

in

**ITALIANO, LATINO, GRECO,
STORIA, FILOSOFIA.**

Telefono: 0805324097
Cellulare: 3478175478

TRAFUGATO UN ALTRO MENHIR DALLA ZONA ASI

La denuncia dell'Archeoclub di Modugno.
La città ha bisogno di una vera politica di difesa dei beni culturali

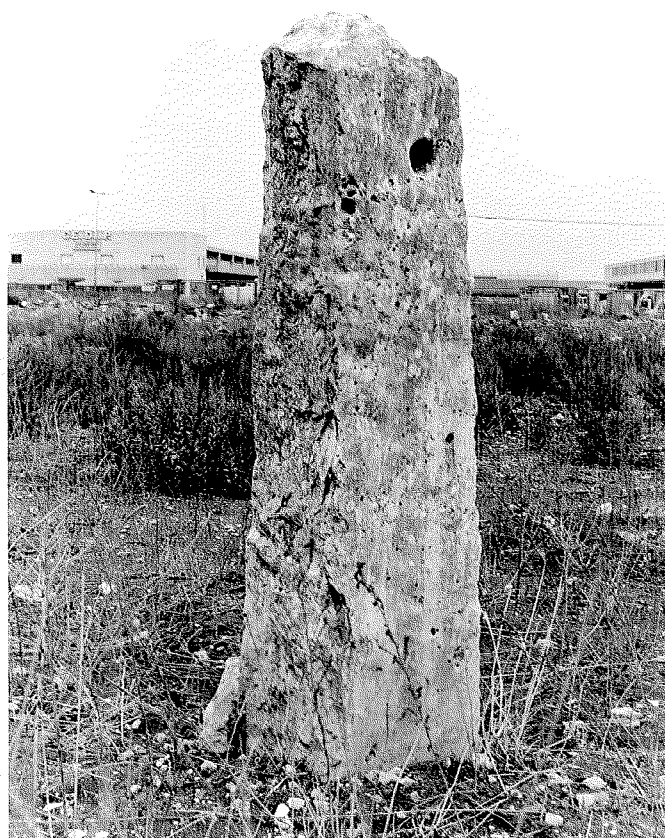
Carissimo Raffaele,
un altro tassello della nostra storia locale è scomparso, sradicato dal suolo dove per millenni era stato confitto: mi riferisco all'ennesima sparizione di un monolito dell'antico allineamento di confine tra i territori di Bari e Bitonto.

Questo monolito, probabilmente un termine muto centuriale di epoca romana, si ergeva nella zona ASI di Modugno in Via dei Garofani, in un fondo rustico dove, mi dicono, la società "Energia" intende costruire una centrale elettrica.

La scomparsa di questo monumento riapre l'annosa questione della sicurezza del nostro patrimonio storico, ovvero se non sia opportuno trasferire in città le reliquie superstiti. Io resto sempre del parere che il problema principale sia nella mancanza di conoscenza e di informazione. Spesso il nostro patrimonio storico viene distrutto per puro vandalismo (vedi le tante cappelle rurali spogliate e devastate), o per malintesa passione per i *souvenir* (i furti di frammenti di muro a Balsignano da te denunciati), o per frettolosa ignoranza (come avvenne per il "miliare di Gellio", ritrovato nel perimetro dell'allora costruenda FIAT OM e nelle fondamenta di questa subito sepolto).

Questi monoliti, demarcatori di antichissimi confini, devono rimanere "in situ", non diversamente da quanto è accaduto a Palese per i "menhir" incorporati rispettivamente nel muro di recinzione di una villa privata ed in un giardino condominiale, oppure per il Cippo Sant'Andrea nel recinto della ditta Serono e per la pietrafitta nel recinto della ditta Castelberg. In questi casi i proprietari dei suoli, consapevoli del significato dei monumenti, li hanno rispettati ed evidenziati.

Non posso azzardare ipotesi, ma voglio sperare che, non diversamente dal "menhir di Lama Balice", anche questo possa essere recuperato grazie alla diffusione dell'informazione e, con questo scopo, ti



*Il menhir recentemente trafugato
in contrada ASI (foto A. Gernone)*

invio copia della denuncia presentata agli organi competenti da questa sede di Modugno dell'Archeoclub e una foto del monolito.

Ringraziandoti anticipatamente per lo spazio che vorrai riservare sulla tua rivista *Nuovi Orientamenti* alla notizia di questo ulteriore depauperamento del nostro patrimonio storico, ti saluto cordialmente.

MICHELE VENTRELLA

(Presidente dell'Archeoclub di Modugno)

LA DENUNCIA DELL'ARCHEOCLUB AGLI ORGANI COMPETENTI

Il sottoscritto Michele Ventrella, nato a Modugno il 28/07/50 ed ivi residente in via Achille Grandi, n. 9, in qualità di Presidente pro tempore della Sede di Modugno dell'Archeoclub d'Italia, intende con la presente dichiarare quanto segue:

- A seguito di attività ricognitiva esperita, come

di consueto, da questa Sede locale dell'Archeoclub d'Italia, abbiamo potuto riscontrare la scomparsa del cippo di confine, presunto di epoca pre romana, da secoli presente nel fondo rustico in Via dei Gladioli (zona A.S.I. di Modugno), di fronte alla ditta ITALTRANS.

Tale cippo, oggetto di studio da parte di studiosi quali il Gervasio ed il Ruta (per non citare che questi), che lo hanno attribuito rispettivamente all'età neolitica o al sistema di centuriazione romano, costituisce parte integrante di un allineamento di monoliti comprendenti il più famoso *Monaco*, la fitta *Castelberg*, il *menhir di Musciano* attualmente a Modugno in Piazza dei Caduti, il *menhir Caffariello* (scomparso) ed altri, che per tutto il Medioevo segnarono il confine fra l'agro barese e l'agro bitontino.

La scomparsa di detto elemento archeologico di certo rappresenta un grave pregiudizio del patrimonio della città di Modugno.

Pertanto il sottoscritto Michele Ventrella, nella qualità di Presidente *pro tempore* della indicata Associazione, con la presente denuncia tale grave atto a tutti gli Enti in indirizzo affinché ognuno, per propria competenza, ponga in essere tutti gli atti consequenzialmente dovuti.

In ogni caso si resta in attesa di cortese riscontro da ciascuno degli Enti destinatari della presente.

UN AUTODIDATTA COL PALLINO DELLA CHITARRA HAWAIANA

Non è facile che un autodidatta abbia la costanza di coltivare per tutta la vita la sua passione e giunga poi a livelli di virtuosismo artistico, soprattutto quando parte da umili condizioni.

La bella impresa, invece, è riuscita al modugnese Pasquale Minenna, classe 1948.

All'età di circa sei anni viene catturato dal suono della fisarmonica e sogna di suonarla. Ciò non è possibile per ovvie ragioni economiche: in quel periodo una famiglia media di Modugno non poteva permettersi spese così voluttuarie. Passano nove anni e Pasquale ripiega, con i suoi risparmi rivenienti dal suo lavoro di barbiere, su una chitarra classica.

Da solo, attraverso opuscoli e manuali, inizia a strimpellare ad orecchio, senza studiare musica.

A 17 anni (1965), trascinato dal boom dei complessi musicali dell'epoca, insieme ad altri tre coetanei, anch'essi autodidatti, forma il primo gruppo "The Friends", nel quale suona la chitarra elettrica. È l'era dei Beatles. Nel 1966 Pasquale diventa chitarra solista del gruppo "Les Copains 66", che si esibisce in tutta la provincia di Bari e partecipa al concorso "Puglia Canta", piazzandosi al primo posto e conquistando il diritto di fare un provino presso la casa discografica R.C.A. italiana.

A maggio del '68 "Les Copains 66" incidono il 45 giri di due canzoni inedite: "Le note della mia chitarra" e "Week end con me", che riscuotono un notevole successo a livello regionale.



Minenna con la sua chitarra hawaiana

Nel frattempo i fratelli "Santo & Johnny" con la loro musica imperversano in tutto il mondo e Pasquale viene affascinato dal sound della chitarra hawaiana. Così, oltre che con la chitarra elettrica, Pasquale inizia a cimentarsi con l'hawaiana.

A fine '68 interrompe la sua avventura musicale, dedicandosi esclusivamente al suo lavoro di parrucchiere per uomo.

Nel '71 si impiega in un'azienda di abbigliamento per signora e riprende la sua passione con il nuovo gruppo "Paco and is group" sino al '78. Nel 1972 si esibisce con la chitarra hawaiana al programma radiofonico "La Corrida" di Corrado e vince il primo premio.

Segue poi una pausa di alcuni anni, durante i quali Pasquale, preso dagli impegni di famiglia e del lavoro, abbandona la musica e le esibizioni in pubblico.

Ad agosto '87 partecipa la seconda volta alla "Corrida", questa volta però in televisione, condotta da Corrado, e si piazza ancora al primo posto. L'esibizione in televisione lo fa conoscere ad un pubblico più ampio, per cui da allora il nostro artista modugnese viene invitato in varie località d'Italia.

Ultimamente ha animato con la sua chitarra hawaiana la serata di presentazione del libro "Anima struggente" di Angelo Rana, facendosi apprezzare e ottenendo lusinghieri riconoscimenti dal pubblico presente.

MIMMO TEDESCO

CONTRADA MISCIANO: PROSPEZIONE ARCHEOLOGICA E PAESAGGIO

Ancora oggi la contrada, nonostante sia stata stravolta dagli insediamenti industriali, è ricca di testimonianze che attestano la frequentazione umana dall'età protostorica a quella tardoantica

Rocco Sanseverino

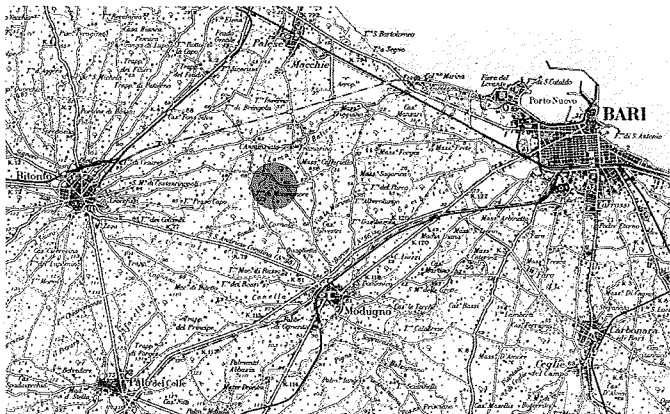


Fig. 1. L'ubicazione della contrada Misciano (stralcio I.G.M. 1:100000, F. 177, Bari).

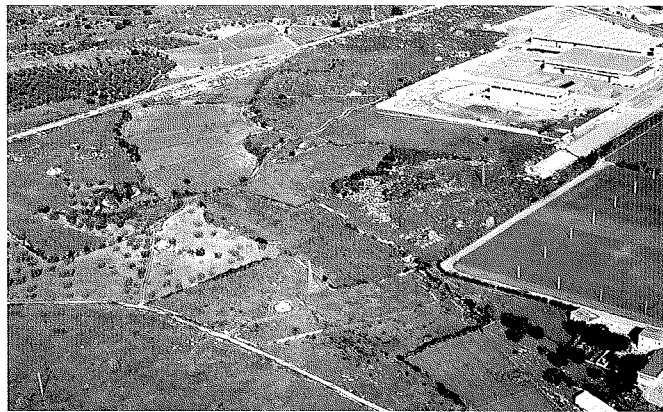


Fig. 2. Veduta aerea dell'area archeologica; al centro, la modesta incisione di Lama Misciano.

La contrada Misciano rientra nel settore NW del territorio del Comune di Modugno, a circa Km 4 dall'attuale centro abitato¹, ed interessa marginalmente anche il territorio comunale di Bari e Bitonto, rispettivamente a NE e NW (fig.1). L'area indicata si presenta come un pianoro - tra i m 65 e 70 s.l.m. - solcato dall'ampia depressione d'origine carsica di Lama Misciano, tributaria di destra del modesto bacino idrografico interessato dal corso di Lama Balice (torrente Tifre).

Il fenomeno carsico-erosivo appare caratteristico dell'intero versante adriatico pugliese modellando gli ampi ripiani della Murgia i quali, disposti parallelamente alla costa, degradano verso il mare; le incisioni² scandiscono il paesaggio attraversando le ondulazioni, dapprima docili e sinuose poi aspre e profonde, avanzando verso il mare.

Il punto in cui Lama Misciano si riversa in Lama Balice (detta anche Lama di Macina, nel tratto a W di Bitonto) è indicato col toponimo Grotte Sant'Angelo: si tratta di un terrazzo sull'ampio alveo formato dalla confluenza dei due torrenti stagionali, sul quale è attestato un insediamento preistorico del Neolitico antico, e che costituisce il limite naturale, a N, della contrada (fig. 2, 4 e 5).

La vocazione agricola dell'area, indiziata da relitti di colture arboricole di ulivo e vite, ha subito l'inevitabile espansione dell'area industriale del Capoluogo - già alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso - con la lottizzazione dell'intero comparto in

favore del Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Bari (A.S.I.). La realizzazione di opifici industriali - e delle infrastrutture connesse - specialmente negli ultimi anni ha drasticamente ridisegnato il paesaggio agricolo caratterizzato tradizionalmente da un'antropizzazione di tipo rurale costituita da piccoli appezzamenti, individuati da tipici muretti e da strutture a destinazione residenziale costruiti a secco.

L'indagine topografica, già avviata nella primavera del 2001³ interessando il settore NE, ha avuto lo scopo di investigare il paesaggio nel tentativo di ricostruirne l'organizzazione e l'antropizzazione dalla Preistoria al Tardoantico (fig. 3).

I paesaggi attuali sono il risultato di un complicato processo di trasformazioni e stratificazioni che si possono leggere studiando un determinato territorio in estensione. Il paesaggio diviene lo spazio entro il quale il tempo, misurato nella storia, opera attraverso le azioni dell'uomo modificando le forme naturali e, quindi, sovrapponendo ad esse le strutture necessarie alla propria sussistenza.

Tale processo tende ad intensificarsi, e quindi a stratificarsi, soprattutto in presenza di particolari condizioni, sia naturali - fiumi, insenature e baie marine, giacimenti di pietre o distretti minerari, particolare fertilità del suolo, ecc. - tali da esercitare una chiara e costante attrattiva rispetto alle necessità insediative; sia antropiche, quali la presenza di particolari punti di sosta, crocevia lungo le arterie della viabilità antica, ecc.

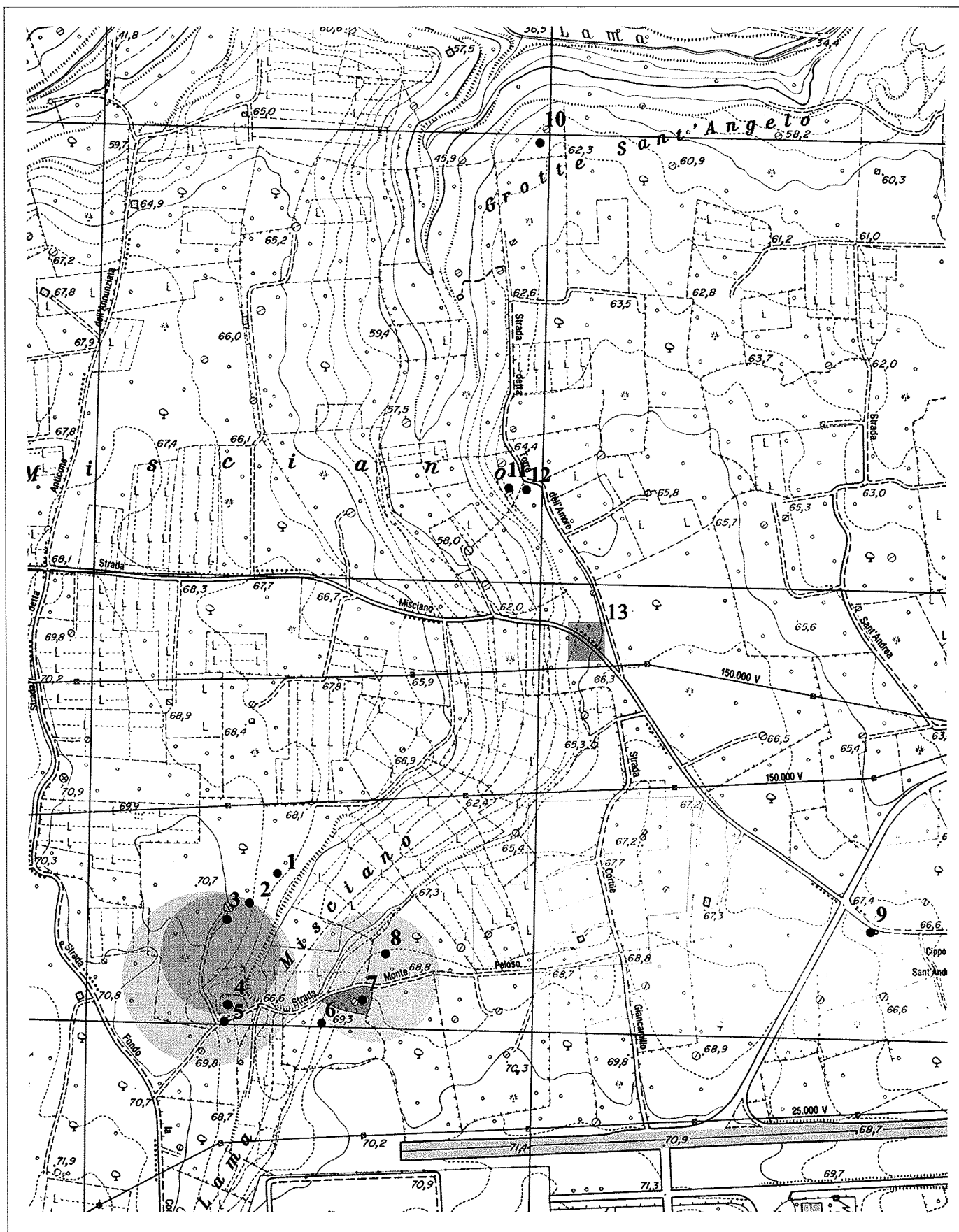


Fig. 3. Carta archeologica dell'area indagata: i numeri si riferiscono alle evidenze archeologiche individuate, le aree retinate in grigio alle diverse concentrazioni di manufatti in affioramento sul terreno (stralcio dalla C.T.R. 1:5000, elemento 438063).

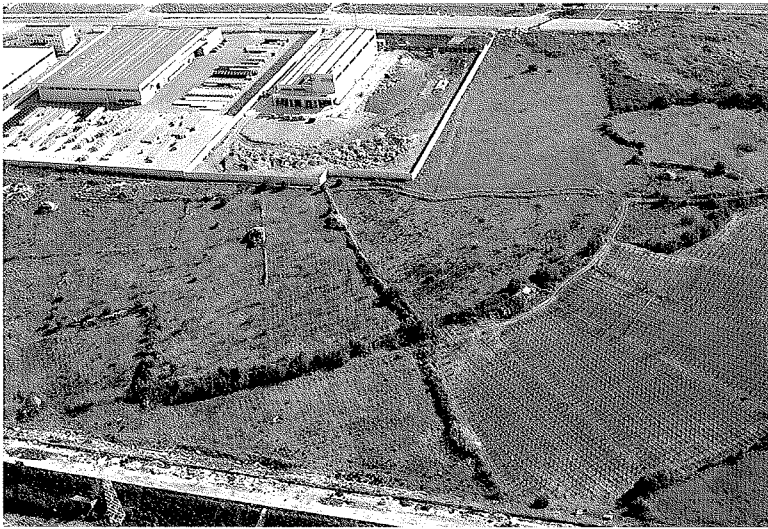


Fig. 4. Veduta aerea dell'area Misciano: in alto a sinistra il limite tra l'area archeologica e gli opifici industriali.

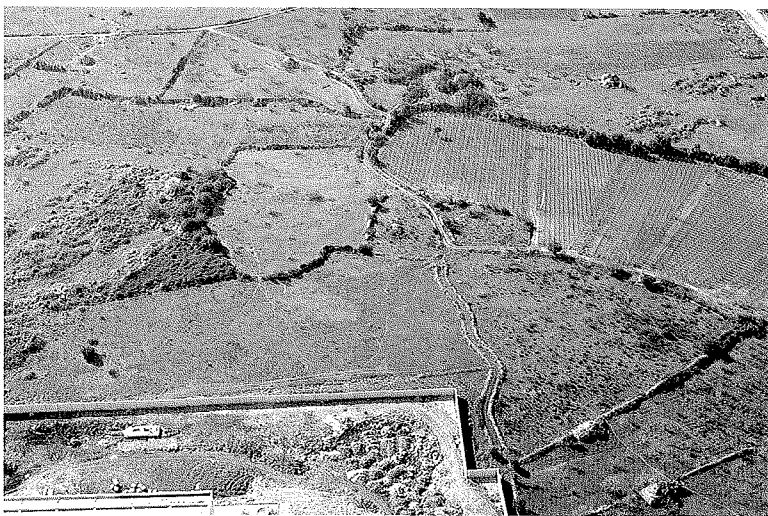


Fig. 5. Veduta aerea dell'area Misciano: particolare di Lama Misciano e area archeologica.



Fig. 6. Misciano: basolato inerente al percorso di una viabilità antica.

Sotto questo aspetto, particolarmente felice appare la posizione geografica della contrada Misciano, che ricade in un'area poco indagata archeologicamente⁴, ma di grande interesse storico-topografico se si considerano le condizioni favorevoli alle attività umane quali l'attraversamento della Lama Balice, la ridotta distanza dal mare, la presenza di un asse viario antico⁵ di probabile impostazione nel corso dell'età romana, periodo cui potrebbe risalire altresì il prediale Misciano⁶ (fig. 6).

La ricognizione topografica⁷ dell'area non solo ha ribadito la già nota frequentazione altomedievale⁸, ma ha rivelato tracce di antropizzazione in età protostorica, confermata da sporadici rinvenimenti di materiale fittile⁹ associati ad elementi di industria litica rinvenuti soprattutto in prossimità dei versanti della lama Misciano: il materiale appare molto fluitato e perciò poco diagnostico ai fini di una corretta attribuzione crono-tipologica (fig. 11).

Nell'indagine, grande attenzione è stata dedicata alla distribuzione dei manufatti di interesse archeologico all'interno del sito, dei quali è stata rilevata la posizione - singolarmente o a gruppi - designando le aree a grossa concentrazione di materiale soprattutto in relazione alle evidenze monumentali (strutture sub-aeree ed ipogee) che caratterizzano il paesaggio (si vedano *infra* i punti 3, 6, 8, 11-12): la carta archeologica elaborata (fig. 3) per esprimere tale rapporto rimane allo stato attuale provvisoria, in quanto legata ad una serie di condizioni contingenti (ad esempio, il grado di visibilità del suolo) ovvero suscettibile di ulteriori approfondimenti (dalla prospezione con strumenti d'indagine geofisica sino al saggio stratigrafico mirato).

Dalla carta (fig. 3) si evince come i manufatti in superficie¹⁰ (fig. 11), in concentrazioni diverse (l'estensione delle concentrazioni è espressa mediante l'uso di retini, l'intensità cromatica del retino esprime la qualità e la quantità degli affioramenti di manufatti), si reperiscano nei pressi delle strutture in evidenza: in particolar modo i reperti di epoca romana repubblicana sono associati a quelli d'età imperiale, con un'alta variabilità nella distribuzione delle produzioni per le diverse classi ceramiche. L'area β è caratterizzata da una buona concentrazione di manufatti d'età tardoantica, che può trovare riscontro nella già

nota presenza nell'area di una necropoli altomedievale caratterizzata da tombe 'a fossa', entro le quali sono state recuperate alcune fibbie ad anello di bronzo¹¹ (fig. 7).

I punti 1, 2 e 3 rappresentano, rispettivamente, strutture ricavate nel banco calcarenitico (1 e 2) ed ambienti ipogei (3)¹², verosimilmente utilizzati per la conservazione di derrate alimentari (cereali, vino ed olio, forse prodotti localmente e destinati ai mercati mediterranei), come testimoniano gli assai consistenti frammenti ceramici relativi a contenitori da trasporto tardoantichi facilmente riconoscibili in affioramento nei terreni del sito (fig. 9).

Molti manufatti reperiti sono attribuibili alla produzione vascolare indigena della Peucezia, preclassica e classica – contraddistinta dalla caratteristica decorazione eseguita in bruno od in rosso secondo una tipica sintassi geometrica –, e, in minore quantità alla ceramica 'a vernice nera' (fig. 11): tali manufatti sono reperibili in un'area molto limitata rispetto a quella indagata, ubicata a SW, proprio a ridosso delle tracce d'età protostorica¹³.

Accanto alle produzioni tardoantiche fittili da trasporto particolarmente interessante è la attestazione di vasellame da mensa, anche di produzione africana, delle lucerne, delle ceramiche da fuoco, che contribuiscono a stabilire importanti ambiti cronologici e commerciali per l'inserimento dell'insediamento rurale nella rete di assi viari talora molto antichi e variamente riorganizzati nel tempo¹⁴, lungo i quali si andò strutturando l'articolazione economico-produttiva dell'area peucezia, dalla romanizzazione fino all'età tardoantica¹⁵, talora anche 'rioccupando' il «vassoio topografico» costituito dagli insediamenti indigeni, organizzati in forme 'sparse', e dalle *villae* abbandonate tra il I ed il II sec. d.C. in seguito al progressivo ritirarsi del mercato, ad una scarsa circolazione di prodotti, ad una crescente necessità di approvvigionamento di materie prime in piena età imperiale: queste condizioni contribuirono – è stato notato – alla definizione del paesaggio altomedievale quale è individuabile in aree molto estese della regione¹⁶. Una situazione che per Misciano sarebbe verificata dalla lunga persistenza insediativa, dal VI al X secolo¹⁷, documentata dalle strutture scoperte nei saggi del 1994 (si vedano le part.



Fig. 7. Misciano: area del sepolcreto altomedievale, in primo piano alcune lastre tombali divelte.



Fig 8. Misciano: costruzione medievale di calcare locale in opera quadrata.



Fig. 9. Misciano: dromos d'accesso all'ipogeo.



Fig. 10. Misciano: ingresso all'ipogeo (punto 6) con elementi cruciformi all'interno.

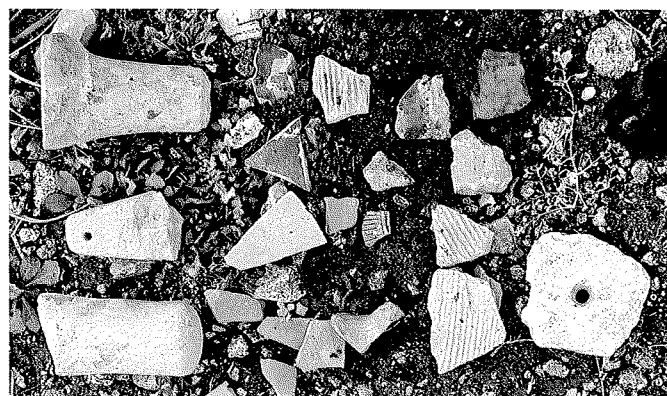


Fig. 11. Misciano: esemplificazione tipologica di materiale ceramico affiorante sul suolo indagato.

105 e 68 e *infra* i punti 6 e 8: Tav. I). La ricognizione archeologica, con lo studio precipuo della distribuzione spaziale dei manufatti, da sola non è sufficiente a comprendere le articolazioni insediative all'interno di un definito paesaggio, soprattutto se fortemente antropizzato¹⁸: essa costituisce tuttavia il primo, ormai indifferibile approccio scientifico ver-

so una conoscenza sistematica del territorio e, quindi, verso la redazione di una carta archeologica, che è destinata ad essere continuamente aggiornata da nuove acquisizioni e che comunque appare indispensabile, agile strumento di salvaguardia storico-paesaggistica e di pianificazione urbanistica. come le periferie dei centri urbani e le aree industriali.

¹ F 177 II N.O. S. Spirito della Carta d'Italia dell'I. G. M., 1:25.000.

² P. Pieri, *Principali caratteri geologici e morfologici delle Murge*, in *Murgia Sotterranea* 2, 1980, 13-19.

³ L'indagine topografica, di cui qui si presentano i risultati preliminari, è stata patrocinata dal Comune di Modugno - Assessorato Pubblica Istruzione Cultura e Sport, che ringrazio per l'attenzione dell'Assessore M. Trentadue - ricade, parzialmente, nell'ambito delle attività di ricerca della Cattedra di Paleontologia ed Elementi di Topografia prof. A. Geniola, Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del Linguaggio dell'Università degli Studi di Bari: si veda R. Sanseverino, *Nuovo cippo con iscrizione in agro di Bitonto*, in *Studi Bitontini*, 73, 2002, 133-137; idem, *Basolato di antica strada in località Misciano: nota topografica*, in *Studi Bitontini*, 74, 2002, 105-110. Le immagini fotografiche sono state realizzate con la collaborazione di G. De Tullio e G. Zaccaro.

⁴ Nel 1994 la Soprintendenza Archeologica della Puglia effettuò un breve intervento di scavo in un pianoro a ridosso dell'alveo torrentizio di Lama Misciano (punto 7, figura 2 - 7, tav. I) evidenziando un'area cimiteriale costituita da 17 tombe "a fossa" scavate nel banco roccioso ed i resti di un piccolo edificio di culto, con abside, che verosimilmente potrebbe identificarsi con la «[...] *iuxta terram Padule ecclesiae Sancti Andreae*» ricordata nel *Libro Rosso della Università di Bitonto*, a cura di A. De Capua, Palo del Colle 1987, 74, doc. II, 4-6. Pur scarso, il materiale recuperato diagnosticava un ambito cronologico collocabile tra VI e X secolo, M.R. Depalo, *Modugno (Bari), Misciano, in Taras*, XV, 1, 1995, 124-126. Prima di questo intervento nell'area si registrano le ricognizioni di R. Ruta, *La Puglia romana: un paesaggio pietrificato*, in *Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese*, 21, Bari, 1982, qui 43 sgg. e F. M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, 429 sgg. che, descrivendo il percorso delle vie consolari nel tratto tra Bitonto e Bari, attraversa la contrada Misciano.

⁵ R. Sanseverino, *Basolato di antica* cit., 109; C. S. Fioriello,

Le vie di comunicazione in Peucezia: il comparto Ruvo-Bitonto, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari* XLV, 2002, 75 - 135, qui 82 sgg., figg. 13-14.

⁶ Può corrispondere al medievale *Mejano* riportato nel *Codice Diplomatico Barese* (di seguito CDB) XVI, 167 (a. 1332) o *Mucianus* secondo Th. Ashby e R. Gardner, *The via Traiana*, in *Papers of the British School at Rome* 8, 1916, 104-171, qui 163. Ad esso si possono aggiungere, per il medesimo comprensorio, altri numerosi toponimi in *-anus* registrati dalla toponomastica, probabili fossili di antichi prediali: R. Ruta, *La Puglia...*, cit., 43.

⁷ L'area indagata è stata preventivamente suddivisa in unità topografiche definite, che - per semplicità di impostazione del lavoro - si è risolto di individuare assimilandole alla parcellizzazione catastale secondo la cartografia ufficiale in scala 1:4000 e 1:2000.

⁸ M. R. Depalo, *Modugno* cit., 124.

⁹ Dal punto di vista tecnologico, gli impasti delle ceramiche sono riconducibili alla classe degli impasti c.d. "grossolani"; i quali, essendo nella maggior parte privi di elementi decorativi, risultano di scarso valore diagnostico per l'attribuzione cronologica. Tuttavia, per quanto appena detto, sembrano inquadarsi nell'ambito di facies tipiche dell'età dei metalli.

¹⁰ Le aree circolari realizzate con differenti intensità cromatiche e dimensione, contrassegnate dalle lettere *a*, *b* e *g*, indicano gli affioramenti di manufatti in diversa concentrazione: in particolare, l'area *a* circoscrive un settore caratterizzato da una discreta presenza di manufatti d'età romana repubblicana e tardoimperiale, associati ad elementi architettonici di spoglio, frammenti di tegole, pesi da telaio, i quali ne indicano il carattere insediativo nel periodo considerato (fig. 2, 11).

Tuttavia è doveroso precisare che all'operazione di *survey* non è seguito alcun campionamento del materiale affiorante sul suolo, che è documentato solo fotograficamente. Tale pratica può costituire il secondo passo della ricerca e può fornire dati qualitativi e quantitativi più precisi di quelli che si vanno espo-

nendo sulla frequentazione del sito. Nella ricerca di superficie bisogna considerare due parametri fondamentali, che sono la visibilità e l'attendibilità dei siti. Al problema della visibilità può essere utile l'indagine programmata in diversi periodi dell'anno e/o condizione di luce, nonché fattori legati alle condizioni fisiche dei terreni. L'attendibilità è, invece, spesso legata a fattori contingenti, quali recenti arature, movimenti di ingenti quantità di terra, etc., e perciò legata ad una buona ricostruzione del sito: A. Guidi, *I metodi della ricerca archeologica*, 23, Bari, 1998.

¹¹ M. R. Depalo, *Modugno* cit., 124.

¹² L'area, grazie all'affioramento delle formazioni di calcareniti (F 177, Bari, *Carta Geologica d'Italia*, del Servizio Geologico d'Italia, I.G.M., 1:100.000) è particolarmente generosa di strutture ipogee per le quali, nella maggior parte dei casi, è impossibile individuare la datazione in assenza di elementi stratigrafici *in situ*: può accadere che tali strutture siano state in origine interessate da frequentazioni neolitiche (A. Geniola, *The hypogea of Central Apulia*, Atti XIII Congresso delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, Forlì, 8-14 settembre 1996, Forlì, 1998, 251-258). Elemento utile (costituendo solo un limite *post quem*) può essere fornito, nel nostro caso, dalla presenza di graffiti come la croce a doppia traversa (bizantina) dell'ipogeo al punto 6 (fig. 2, 10). Il punto 8, invece, rappresenta una struttura ipogea analoga, per la forma del *dromos* di accesso, alle strutture funerarie dell'Età del Bronzo studiate da Tunzi Sisto in alcune località della Daunia: A. Tunzi Sisto, *Gli ipogei del Tavoliere*, in *eadem* (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, 1999, 139-168, qui 142.

¹³ Per la crono-tipologia E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma, 1995; *idem*, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.

¹⁴ Va segnalato il ritrovamento, a poca distanza dall'area in-

dagata, sia del miliario attribuito ad un asse stradale risistemato da un pretore identificabile con *L. Gellius L. f. Poplicola, praetor peregrinus* nel 94 a.C., sia di un tratto di basolato di un'arteria stradale che collegava Bitonto a Bari, attribuibile verosimilmente al percorso della Traiana nella diramazione per Bari: Fioriello, *Le vie...cit.*, 82 sgg., § 2.2.1; Sanseverino, *Basolato...cit.*, 105-110, con bibliografia.

¹⁵ M. Pani, *I "Municipia" romani*, in C. Marangio (a cura di), *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana, Galatina, 1988, 21-45, qui 34-37.

¹⁶ C. S. Fioriello, *La romanizzazione della Peucezia: Ruvo e Bitonto nella storiografia e nella ricerca archeologica*, tesi di dottorato in Archeologia della Magna Grecia, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2000-2001; A. Ciancio (a cura di), *La Peucezia in età romana*, Atti del Seminario di studi (Gravina di Puglia, Seminario diocesano, 10-11 maggio 1997), Bari 2002.

¹⁷ Per questo si veda anche S. Sublimi Saponetti, V. Scattarella, *Indicatori di stress ambientale nel campione altomedievale di Misciano (Bari)*, in *L'adattamento umano all'ambiente. Passato e presente.*, Atti del XI Congresso degli antropologi italiani, Isernia, 13-16 settembre 1995, 365-374.

¹⁸ Attualmente l'area appare in forte degrado a causa del polo industriale A.S.I., ed è ricettacolo di rifiuti solidi derivanti da imballaggi, scorie e inerti che hanno compromesso la lettura del suolo: si veda la porzione E dell'area, dove l'antica strada vicinale (fig. 2) 'Cortile Giancamillo' è obliterata da cumuli di inerti (ben visibili dalla fotografia aerea), che ne impediscono l'ubicazione. Solo attraverso il confronto incrociato tra la ricognizione a terra, la fotografia aerea e le relative cartografie di base si riesce a restituire il volto del paesaggio all'alba delle profonde trasformazioni prodotte con l'insediarsi dell'area industriale.

UNA CANDIDA RAPPRESENTAZIONE DI MOMENTI DI VITA POPOLARE

È possibile rappresentare con candido ed ingenuo stupore il mondo e i sentimenti popolari? Sembra proprio di sì. È, questa, la prima sensazione che si prova sfogliando il libretto *Anima struggente*, ultimamente pubblicato da Angelo Rana, personaggio impegnato nell'animazione teatrale cittadina, il quale, per i suoi personali percorsi di vita, ha avuto la possibilità di affinare il gusto estetico e la capacità di contemplazione, e, dunque, di filtrare con la sua sensibilità il fluire semplice della vita quotidiana di una comunità.

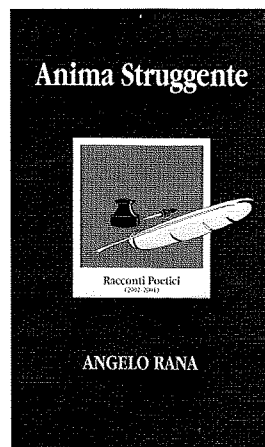
Le pagine del libretto non si raccomandano per la ricercatezza dello stile o per l'adesione a moduli stilistici o ancora per l'osservanza del ritmo e delle regole classiche di un componimento poetico, ma per l'espressione spontanea che è emanazione diretta del sentimento, di un ricordo, di una situazione vissuta, di una riflessione sul presente che sempre appare ad Angelo una sorta di caduta da quel paradiso di valori in cui egli ha potuto forgiare la sua dignità di uomo del popolo.

Questo dato, per il quale le pagine di *Anima strug-*

gente sono rappresentazione di momenti popolari di una comunità, ha un suo indubbio interesse. Di solito, a rappresentare la cultura popolare sono i dotti, coloro, cioè, che possiedono gli strumenti della cultura ufficiale, che, però, spesso non possono cogliere le amarezze, i dolori, le speranze, l'orgoglio delle classi più umili.

Angelo, invece, presenta con tutto il suo carico di spontaneità, di meraviglia e, vorrei dire, di candore il mondo popolare che lo ha forgiato e che in lui vibra ancora con i suoi valori e le sue tradizioni. Sia che parli della sua vita privata, e in particolare dell'amore per la sua donna, sia che parli di beni culturali, di giovani o di un campo di grano, emergono quella sensibilità, quei giudizi – e persino taluni pregiudizi – che sono assai radicati nella nostra cultura popolare.

Insomma, il lavoro di Angelo Rana è assai utile per rinverdire quel patrimonio di valori e di tradizioni, senza dei quali non esiste una comunità popolare che, per l'appunto, è tale solo perché è accomunata dalla stessa lingua, dalle stesse origini, dalle stesse credenze e dalle stesse tradizioni.



LO STUDENTE E LA SARTINA, A MODUGNO, SESSANTACINQUE ANNI FA

Storia di una "fuitina" del secolo scorso, quando i figli temevano l'ira dei padri

Renato Greco

La sera di un qualunque mercoledì sera del nostro mitissimo (se non caldo addirittura) ottobre 2004, nella sede della Rivista in vico Savoia, intorno al tavolo dove ci riuniamo. Al gruppetto di amici che discutono del prossimo numero, si aggiungono intorno le venti due ospiti, Domenica e Costante Baldassarre, 85 e 83 anni, che nel prossimo novembre festeggeranno i sessantacinque anni di vita in comune. Sono venuti a raccontarci l'inizio della loro storia assieme, una storia ben s'intende di altri tempi e di altre condizioni, che a raccontarla oggi può sembrare una bella favola, ma è tutta vera ed è accaduta proprio a loro due. Tocca a me di farlo.

I due protagonisti come sono oggi. Lei, Domenica, o Chechella, o Chella come puntualizza lui, sveglia e attiva donna di casa, bianca di capelli, occhiali, con una naturale 'verve' discorsiva in perfetto dialetto modugnese, l'io narrante al femminile che condurrà l'intervista, o meglio il resoconto dei fatti, la narrazione della storia. Lui, Costante, o Costantino, magro e ben conservato, taciturno e compassato, che interviene a precisare i fatti solo se chiamato a fare da spalla alla moglie.

I due protagonisti come erano nell'anno di Dio 1939. Lei, la stessa Domenica di oggi, della famiglia dei Massarelli, giovane, vent'anni, bella come si vede dalla fotografia di allora. La giovanissima Chechella cuce per le famiglie del vicinato in pieno centro storico, tra via Carmine e La Motta, nota anche al pubblico del paese per la sua voce squillante e intonata nella chiesa madre e in altre occasioni, quando fa piacere ascoltarla accompagnarsi alla musica suonata da una banda. Un suo zio che vive fuori di Modugno, dice, vorrebbe portarla via in una grande città per avviarla al sicuro successo sulle scene. Lui, diciotto anni, da poco uscito dalle scuole, già avventizio al Comune quando l'istituzione cittadina ha bisogno di aiuto nella compilazione delle liste dei contribuenti cittadini, stipendio, si fa per dire, sulle cento lire mensili per i tre-quattro mesi occorrenti, bel tipo di ragazzo dalle mani

gentili e dalla mente sveglia, che sembra avviato molto bene nella vita.

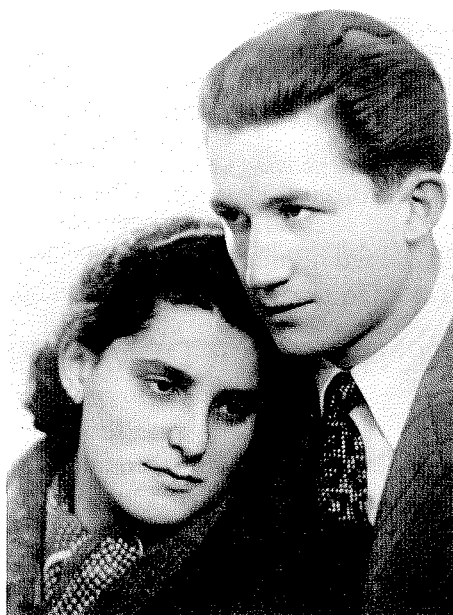
L'ambiente: le famiglie dei giovani abitano nello stesso centro storico a nulla distanza, il paese è piccolo, rurale, sette-ottomila anime in tutto e vi si conoscono tutti. Di più. La madre di lei e di lui sono cugine, dunque i giovani sono imparentati. Capuleti e Montecchi? Macché, siamo a Modugno, quasi nella quarta decade del Novecento, in tempi diversi e più maturi di quelli antichi e non certamente in ambito nobiliare e politico. I due padri, che sono colleghi di lavoro alla cemeniteria, anche nel pieno della crisi, non avranno mai parole fra di loro e nemmeno fatti. In aggiunta, la ragazza frequenta da bambina la casa della zia, per la quale cuce, e che le ha sempre riservato un occhio particolare e mai fatto pesare alcunché, né prima né dopo.

Che cosa passa fra i due? Nulla di nulla, precisa insistendo su questo Chella, mai e poi mai.

Ma qualcosa succede sempre. Fatto sta che al giovane non sfugge la bella cugina che frequenta sua madre e che può incontrare nella sua stessa casa. Fatto sta che l'occhio vuole la sua parte e anche di più. E poi non sono i due già un caso classico? Lo studente e la sartina sono una favola ricor-

rente dappertutto nel mondo e anche nel caso dei due ragazzi modugnesi si ripete, si ripete, per quanto Chella insista nel dire ancora oggi che lei al tempo nemmeno ci pensava lontanamente, a lui, aveva ben altro per la testa che lui, che era persino di due anni più piccolo di lei e dunque fuori dai suoi obiettivi sentimentali.

Insomma. A un certo punto, un certo giorno estivo, sicuramente d'estate per via del clima favorevole, Costantino prega la madre di cucinare i panzerotti per andare a mangiarseli nel bosco, tutti quanti, amici e parenti, giusto per fare una bella gita e stare a godersela al fresco del verde naturale. Così si fa, e naturalmente della bella compagnia fanno parte anche Chechella e il fratello Rocco. Si mangia, si beve,



Costantino e Chella Baldassarre nel 1939

si va in giro per il bosco. I due ragazzi, dietro invito di lui a lei, si appartano un momento. Lui si rivela.

Un mattino di novembre avanzato, il giovanotto si presenta in casa di Chella e, nonostante la sorella non lo ammetta alla presenza della ragazza, egli insiste per vederla, per parlarle.

Chella è di là in camera, con un dente che la sta facendo patire. La madre arriva con un bicchiere di qualcosa da far bere alla figlia indisposta. Il giovane fa scivolare in stanza un biglietto in cui è scritto: "Più tardi ti aspetto in stazione, vieni". È il 27 novembre 1939.

Nonostante il dente, Chella va in stazione e i due s'involano verso la "lontana" Bari, in treno. Con pochissimi soldi in tasca, un prestito di spiccioli da parte di uno zio al nipote per poter comprare i biglietti e poi, in città, due panini comperati in qualche luogo e una giornata davanti a decidere sul da farsi, di modo che venga chiaro a tutti quello che succede o che succederà fra i due giovani. E dire che lo stipendio ricevuto dal Comune, come usava per i figli di famiglia di quei tempi, era stato consegnato da Costantino alla madre solo il giorno prima. Naturalmente, essendo minorenni entrambi, non possono pensare di accedere, senza soldi peraltro come sono, a un alberghetto della città.

In città vivono due zie di Costantino. A loro si rivolgono i giovani transfughi. La zia Marietta non vuole assolutamente saperne di mischiarsi in una faccenda tanto delicata come quella e si tira indietro. Zia Regina, invece, l'altra sorella del padre di Costantino, più realisticamente, è disponibile a ospitarli, ma solo per quella notte. Lo zio Tommaso a denti stretti accetta il discorso della moglie, ma al mattino presto del giorno dopo i due debbono andarsene, e così essi dormono nella stessa camera (in un letto di una piazza e mezza, come precisa Chella oggi) per la prima volta in vita loro, e questa è la data a cui si riferiranno sempre e si riferiscono ancora oggi, quando si parla dell'inizio del loro lungo viaggio insieme nella vita.

27 novembre 1939 – 27 novembre 2004: 65 anni di vita comune. Un esempio, e non il solo, a Modugno come altrove, di longevità matrimoniale. (Lo scrivente ha suoceri viventi che, unitisi con lo stesso sistema dei Baldassare, hanno compiuto già i 66 anni di matrimonio).

L'indomani, ormai fatto il passo, che è nell'uso dei tempi per due giovani che si vogliono nonostante la contrarietà delle famiglie, e basta anche un solo giorno di assenza insieme, i due debbono tornare a Modugno. Lei vende un anellino d'oro, lui la

penna stilografica dal pennino d'oro. Tornano a casa di lui, che viene cacciato via dal padre infuriato. La madre invece accoglie Chella e la ristora con una sedia e un bicchiere di qualcosa. Entrambi, su denuncia dei genitori e in quanto minorenni, vengono uno alla volta convocati dall'autorità giudiziaria, che ha il dovere di intervenire per accertare se non vi sia stata violenza o altro. Chella e Costantino, davanti al giudice, si dichiarano marito e moglie. Si debbono fare, dunque, le nozze riparatrici. *Obtorto collo*, anche i più contrari al matrimonio fra i due debbono prendere atto che esse sono il solo modo di sanare la situazione.

La scena finale è del 27 gennaio 1940. Le nozze riparatrici dopo la "fuitina", si fanno alle sei del mattino, al buio, nella Chiesa Matrice. I due, da soli davanti al prete, don Nicolino Capriolo, alto e magro ma dalla tonaca ridondante, con in tasca sempre ceci, fave e fichi secchi, da distribuire ai monelli di cui va in cerca. Questa volta i monelli sono grandicelli e già vissuti. Lui spara: "*Specciàteve, ca ce se n'ascénne nan bóte trasi cchiù tarde jinde a la chiése che la lusce e nan bóte sci 'mbacce o ualdare*".

La disadorna, rapida funzione religiosa, si conclude e conclude la storia di Chella e Costantino e del loro inizio. Poi Costantino viene chiamato alle armi e parte per la guerra. Quando ritorna a Modugno, tutto è cambiato e nulla è cambiato. Lavorerà all'esattoria comunale, si darà alla politica, avrà tre figli maschi.

La vita, per quelli della loro generazione, e per Costantino e per Domenica, non ha regalato niente di più, se non cose faticosamente guadagnate. Una sola, però, l'ha donata, impagabile, insostituibile nel tempo: l'essere giunti a vedere il loro sessantacinquesimo anniversario. Un augurio e, ahimè, un monito per le nuove generazioni, che si guardano bene, infatti, oggi, da tanto perseverare.

Ma i nostri auguri sono per tutti loro, e per Costantino e per Chella in particolare.

 **Genialcolor**

di ROBERTO SPIZZICO

Via Piave, 30
70026 Modugno (Ba)
Tel. 0805323479

QUANDO SI PARTIVA PER S. MICHELE ARCANGELO

Si saliva a piedi la montagna e, giunti davanti al santuario, si raggiungeva la statua del santo strisciando con la lingua per terra; assai interessante il canto dialettale con cui ci si accomiatava

Anna Longo Massarelli



A sinistra: la grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo; accanto: gruppi di pellegrini che si recano al santuario di S. Michele.

Una escursione nel Gargano mi ha fatto approdare nella cittadina di Monte Sant'Angelo, risvegliando in me sopiti ricordi d'infanzia.

Con i suoi 796 metri di altezza Monte Sant'Angelo si erge su uno sperone calcareo posto sul golfo di Manfredonia ed è famoso per il santuario e il culto di S. Michele Arcangelo. Si dice che egli apparve in sogno al vescovo Maiorano comunicandogli "di aver scelto quella grotta come sede del suo culto terreno. Qualche giorno dopo l'Arcangelo interviene a liberare Siponto assediata dall'esercito napoletano. Questo episodio probabilmente si riferisce alla guerra tra gli Eruli di Odoacre e i Goti di Teodorico, per i quali parteggiarono i Sipontini. In una terza apparizione il Santo annunzia al Vescovo di avere egli stesso consacrato la grotta come sede del suo culto terreno: un rozzo altare trovato nella grotta e l'orma del piede di S. Michele impressa nella roccia sono ritenuti segni visibili dell'avvenuta consacrazione"¹.

Siamo nell'anno 493 d.C. e il vescovo dedicò subito al Santo una chiesa, che diventò uno dei più accorsati luoghi di culto cristiano, anche perché i Longobardi di Benevento ne fecero un simbolo di devozione nazionale. La sua fama aumentò durante le Crociate, quando il Gargano divenne un punto di transito verso la Terra Santa, e i combattenti veniva-

no a chiedere all'Arcangelo la protezione nel loro cammino di guerra. Questo percorso può assomigliarsi a quello che conduceva a S. Giacomo di Compostella in Galizia.

Intanto, la crescente affluenza di pellegrini portò alla riscoperta di antichi culti delle pietre e delle acque, che assunsero così un volto cristiano. Infatti, lo storico e geografo greco Strabone, morto forse il 20 d.C., in uno dei suoi 17 libri di "Geografia" dice che in quella zona scorreva un fiume chiamato Alteno, ritenuto miracoloso per guarigioni di persone e animali. Tale proprietà risanatrice dell'acqua fu trasferita e attribuita alle gocce che trasudano dalle pareti della grotta di S. Michele, motivo per cui i pellegrini portavano a casa piccole pietre della grotta come amuleti sacri. Accadeva anche che qualche pietra del santuario venisse inserita nelle costruzioni di chiese e di case, quasi come una benedizione del Santo sul sito.

Questo santuario ha sempre esercitato nell'animo dei fedeli una forte attrattiva, che continua ancora oggi, anche se leggermente offuscata da quello di S. Pio da Pietralcina nella vicina S. Giovanni Rotondo. Perciò esso vide tra i pellegrini anche santi come Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Tommaso d'Aquino, e re ed imperatori, come Ottone III, che vi si recò nell'anno 999.

Attraversato un largo sagrato, chiuso da ringhiere di ferro battuto e su un lato del quale sorge un bel campanile ottagonale, a imitazione delle torri di Castel del Monte, opera (1294) dei maestri del luogo Giordano (o Giorano) e Maraldo (o Marando), attraverso porte sormontate da artistici rilievi, si entra nell'atrio chiuso del santuario. Qui una scala a diverse rampe tagliate nella roccia porta alla grotta dell'Arcangelo Michele, rappresentato da una grande statua marmorea attribuita al Sansovino.

Intorno a questo santuario, a cominciare dal V secolo d.C., si sviluppò l'abitato, perché, dato il grande affluire dei pellegrini, il vescovo Maiorano dovette provvedere a dei luoghi di ricovero, chiamati "mansioni", che in seguito divennero abitazioni e formarono il caratteristico rione "Iummo".

Il Santo, il cui nome significa "Chi come Dio?", è raffigurato a guisa di un guerriero, vestito di elmo, lorica e calzari e armato di spada per sconfiggere il diavolo, cioè il male, che egli calpesta sotto i suoi piedi. Nella nostra chiesa del Purgatorio una statua, posta sull'altare di sinistra, così lo rappresenta.

Spesso, però, nelle statue presenti in tante chiese il Santo reca nell'altra mano una bilancia, segno del giudizio a cui saremo sottoposti dopo la morte nella quale Egli ci assisterà. La cultura greco-latina ricompare e ci rimanda con la mente alla funzione giudicante del Minosse dantesco nell'Inferno ("Stavvi Minos orribilmente, e ringhia").

Intorno a questo Santo considerato guerriero, ma anche protettore della povera gente, di pastori e loro greggi, di contadini e loro raccolti, nacque subito un grande culto, che si estrinsecava in pellegrinaggi nelle date del 29 settembre e dell'8 maggio, ma anche durante tutto l'anno. I pellegrini si riunivano in "compagnie a l'appéte" (a piedi) o "a cavadde" (a cavallo, cioè con i traini), guidate da un capo-compagnia, che si occupava dell'organizzazione di tutto il pellegrinaggio. Il gruppo si inoltrava insieme per valli, colline, canaloni, boschi per poter raggiungere la meta. Caratteristici erano i carri coperti da una capanna, somigliante a quelle del Far West, per ripararsi dal sole, dal vento e dalla pioggia.

Il pellegrinaggio durava otto giorni, perché la distanza tra Modugno e Monte Sant'Angelo era coperta lentamente, al passo dei cavalli, e comprendeva diverse fermate tradizionali, che, all'andata, erano le marine di Zapponeta, Margherita di Savoia e Manfredonia. In queste spiagge bambini e adulti raccoglievano conchiglie di ogni tipo, che al ritorno a casa mostravano orgogliosamente agli amici.

Da Modugno si partiva, per lo più, il 3 maggio,

SIAM PELLEGRINI

O glorioso Arcangelo,
proteggi in questa via
la nostra compagnia
Che vien piangente a te

*Siam pellegrini
siam figli tuoi,
S. Michele Arcangelo,
prega per noi*

Sul monte del Gargano
ricorre ogni fedele,
all'ora tua, Michele,
si prostra e grazia ottien.

Siam pellegrini...

Come dal ciel scacciasti
il demone infernale,
ancor così ogni male
tien da noi lontan.

Siam pellegrini...

Il grande Iddio ti pose
sul monte del Gargano,
dove ogni cristiano
ti viene a venerar.

Siam pellegrini...

E zoppi e ciechi e muti,
che con amore e fede
si prostrano al tuo piede,
tutti risani Tu.

Siam pellegrini...

E noi mentre verremo
piangendo ai piedi tuoi
deh! volgi su di noi
uno sguardo di pietà.

Siam pellegrini...

Felice chi in Te spera,
beato chi ti onora.
In questa vita ancora
contento ognor sarà

Siam pellegrini...

Nell'ora della morte
ci salva dall'Inferno,
al regno sempiterno
ci guida per pietà.

Siam pellegrini...

Dove godrem beati
tra liete feste e canti
Iddio con tutti i Santi
per una eternità.

Siam pellegrini...

Se dunque, cristiani,
se grazia voi volete,
l'Arcangelo richiedete
con fede e carità.

Siam pellegrini...

giorno della Croce, e si tornava durante i festeggiamenti di S. Nicola di Bari.

Prima della partenza la compagnia si recava in chiesa a chiedere la benedizione del Signore per il "lungo" viaggio, e poi, tutti incolonnati, i carri partivano da piazza Sedile, mentre i pellegrini intonavano il canto *Siam pellegrini*, sopra proposto.

La fede che animava questi pellegrini era viva, sincera e sicura della benevolenza del Santo nell'accordare grazie, come recita il canto, ma anche un po' primitiva e superstiziosa. Perciò l'arrivo a Monte Sant'Angelo era scandito da un rituale penitenziale preciso, oggi impensabile dal punto di vista igienico.

Infatti, i pellegrini scendevano dai carri e, schierandosi dietro il capo-compagnia, che innalzava una croce, percorrevano a piedi la salita del monte, spesso appesantiti da un masso che si caricavano sulle spalle per penitenza. Più grossa la pietra, più grazie si potevano implorare al Santo!

Pregchiere e canti animavano questa particolare processione. Giunti sul sagrato della chiesa, i pellegrini baciavano gradini, mura e porte, si segnavano con l'acqua santa e alcuni si accostavano all'altare in ginocchio e strisciando la lingua sul pavimento. Scena, a dir poco, repellente! Oggi queste forme di devozione espiatoria non sono più in uso, grazie all'intervento del clero e all'elevazione culturale del popolo. Finite le devozioni, consistenti in particolari preghiere, di cui conservo un vecchio libretto, i pellegrini si allontanavano dal santuario cantando in coro il canto *Statte bbuéne, sanda Michéle*, proposto qui accanto.

Emoziona questo canto per la sua ingenuità e per il suo particolare approccio al Santo. Quello "*Statte bbuéne*" è intimo, amichevole, come si usava con le persone da cui ci si allontanava e a cui implicitamente si augurava del bene. Qui sono i pellegrini che augurano bene al Santo e contemporaneamente a se stessi. Quell'ossessivo ripetere "*ca nu mo 'ngi ni sciame*" (che noi ora ce ne andiamo) vuole quasi imprimere nella memoria del Santo il loro ricordo, e quindi le richieste d'aiuto. Il saluto agli altri santi si spiega con i santuari che venivano visitati sulla via del ritorno, dove si ripetevano preghiere e implorazioni. In queste fermate, che servivano anche di ristoro, si scioglieva quella tensione emotiva che aveva attanagliato i pellegrini e si dava sfogo a piccoli divertimenti all'aperto, quali canti dialettali, tarantelle e "pizziche". A volte, presso questi santuari si svolgevano pure fiere di vario genere, che soddisfacevano le necessità della vita quotidiana e del lavoro agricolo e artigianale del tempo.

Ma torniamo a Monte Sant'Angelo.

Soddisfatte le penitenze, che ciascuno dedicava al Santo, dati gli oboli, visitate le sale degli *ex voto* (ingenui quadretti rappresentanti l'avvenimento miracolistico, riproduzioni in argento o in cera delle parti del corpo, a memoria della guarigione ricevuta, abiti nuziali, monili), i pellegrini sciamavano per tutto il paese per piccoli acquisti ma anche per la ricerca di un luogo dove trascorrere la notte. La popolazione offriva nella propria casa, a prezzo modestissimo, letti, sui quali, a sessi separati, trovavano posto diverse persone. Ricordo di una mia parente che raccontava a me, bambina incantata da tali semplici fatti, di aver dormito sullo stesso letto con altre tre donne, ma rinvolta "*jind'o fezzuettóne de mamme*" (dentro lo sciallone di mamma), che l'aveva consigliata di difendere così la sua privacy.

Chi aveva possibilità economiche maggiori mangiava nelle osterie, dove su lunghi tavoli si consu-

STATTE BBUÉNE SANDA MICHÉLE

<i>Statt bbuéne, Sanda Michéle, ca nu mo 'ngi ni sciame, sandi Uanarde di Pughje² ma sci a visitare.</i>	Statti bene, S. Michele che noi ora ce ne andiamo, San Leonardo di Puglia dobbiamo andare a visitare.
<i>Statte bbuéne, sandi Uanarde, ca nu mo 'ngi ni sciame la Madónne du Seppóne ma sci a visitare.</i>	Statti bene, San Leonardo che noi ora ce ne andiamo la Madonna di Siponto dobbiamo andare a visitare.
<i>Statte bbuéne, Madónna mé, ca nu mo 'ngi ni sciame la Madónna Ingorónate³ ma sci a visitare.</i>	Statti bene, Madonna mia, che noi ora ce ne andiamo la Madonna Incoronata dobbiamo andare a visitare.
<i>Statte bbuéne, Madónna mè, ca nu mo 'ngi ni sciame sanda Nicóle de Bbare ma sci a visitare.</i>	Statti ben , Madonna mia, che noi ora ce ne andiamo San Nicola di Bari dobbiamo andare a visitare.
<i>Statte bbuéne, sanda Nicóle, ca nu mo 'ngi ni sciame, Maria Addolorate⁴ Ma sci a visitare.</i>	Statti bene, San Nicola, che noi ora ce ne andiamo Maria Addolorata dobbiamo andare a visitare.
<i>E mó 'ngiam 'aunite Che tutte la compagni Gesù, Giuseppe e Marie n'onne menute ad accombagnà.</i>	Ed ora ci isamo riuniti con tutta la compagnia, Gesù, Giuseppe e Maria sono venuti a accompagnarci.
<i>La chiése di san Michéle sta sóp'a 'na mendagne e chjóve e non zi bagne per mezzo di Gesù.</i>	La chiesa di San Michele sta sopra una montagna e piove e non si bagna per mezzo di Gesù.

mava lo stesso pranzo. I cibi proposti, e in uso della zona, erano gli *'ndrùcele* al ragù, una specie di spaghetti caserecci, il maiale arrostito con i *pipidigni* (peperoncini), i *cavadduzzi*, pasta di scamorza a forma di cavallucci, molto desiderati dai bambini, a cui si portavano in dono, l'*ostiachjéne* (due grosse ostie ripiene di mandorle impastate nel maiale) e i *taradduzzi* (taralli semidolci). Su tutto, poi, le grosse fragranti sostanziose forme di pane cotto nel forno di pietra a legna.

Un acquisto immancabile, che serviva ad adornare le croci, i carri e i bastoni, erano le coloratissime penne di gallina.

Ma non posso dimenticare una bambola di cartone, che una volta mi portò mia nonna da Monte Sant'Angelo. Se la ripenso oggi, era una bambola grossolana, dipinta con colori vivaci ma rozzi, però a me carissima. Specie perché, muovendola, si sentiva il rumore delle piccole pietre che la riempivano.



Ex voto di pellegrini in viaggio verso Monte Sant'Angelo: il bambino, travolto dal carro, sarebbe uscito illeso dall'incidente. Da notare quella sorta di tettoia che, ricoprendo il carro, assicurava riparo durante il viaggio.

Anche qui ritornano le pietre del culto di cui abbiamo parlato all'inizio.

La bambola Lenci, bella, ben vestita di un panno rosso, che mi avevano regalato i miei genitori, passò nel dimenticatoio, perché non poteva gareggiare con *"la pupe de Sanda Mechéle"*.

Dopo il "lungo" viaggio si tornava a casa. L'ultima tappa era S. Nicola di Bari, davanti al quale si svolgevano gli stessi riti. Quindi la compagnia giungeva a Modugno. I parenti dei pellegrini, prevedendo l'ora dell'arrivo, si recavano loro incontro verso la chiesa di S. Domenico (in Via Roma), allora fuori dall'abitato. I pellegrini scendevano dai coloratissimi carri, si incolonnavano, spesso appoggiandosi a bastoni anch'essi ornati di penne multicolori, e, recitando preghiere e cantando *"Statte bbuéne, Sanda Michéle"*, andavano verso la chiesa matrice, dove trovavano la porta maggiore spalancata.

In ginocchio strisciavano fino all'altare dell'Addolorata per ringraziarla della sua protezione durante il viaggio, poi recitavano la litania dei Santi che chiudeva la cerimonia religiosa, suggestiva ma anche folcloristica.

Questo culto micaelico degli adulti ebbe, nei tempi passati, una ricaduta anche nel mondo dei

bambini, che nei loro girotondi menzionavano questo pellegrinaggio, molto ambito, ma non da tutti effettuabile.

Il gioco si svolgeva così. I bambini si disponevano in cerchio ed uno designato rimaneva al centro per dirigerli. Egli diceva il nome di uno di loro e i bimbi, girando, cantavano:

<i>U teniedde de sanda Mechéle</i>	Il carro di S. Michele
<i>ogn'e janne se ne véne</i>	ogni anno se ne viene
<i>se ne véne che ll'alma mé</i>	se ne viene con l'anima mia
<i>uélde u cule Maria mé.</i>	volta il culo Maria mia.

Il bimbo indicato di volta in volta girava le terga verso il centro, finché uno solo rimaneva nella posizione iniziale. Questo passava al centro e il giro ricominciava.

Potrebbe far ridere tanta ingenuità nel gioco, ma semplice era la vita dei bimbi: l'essenziale era cantare e stare insieme nelle strade quiete, che erano un po' la casa comune.

¹ Giovanni Battista Bronzini, *La Puglia e le sue tradizioni*, Laterza, Bari, 1996, p. 8.

²San Leonardo di Puglia è un santuario presso Manfredonia.

³La Madonna Incoronata è a circa 13 km da Foggia.

I PERCORSI INDEFINIBILI DELLA PIETÀ E DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE

La signora Beatrice Corriero mi ha fatto pervenire una fotografia di un crocefisso, davanti al quale ella recita la preghiera "La Croce" che qui di seguito si trascrive, tutta pervasa di rassegnazione cristiana.

Quando nacqui, mi disse una voce: "Tu sei nato a portar la tua croce".
Io, somnesso, la croce abbracciai
Che dal cielo segnata mi fu;
Poi guardai e guardai e guardai...
Tutti portan la croce quaggiù.

Vidi un giorno tornare un soldato
Dalla guerra col braccio troncato
"Perché mesto, gli chiesi, ritorni?
Non ti basta la croce d'onor?"
Ei rispose: "Passaro i miei giorni:
Altra croce mi ha dato il Signor".

Vidi un re tra baroni e scudieri
Sotto il peso di cupi pensieri;
E al custode che stava alla porta
Domandai: "A che pensa il suo cuore?"
Mi rispose: "La croce egli porta
Che il Signore col trono gli diè!"

Vidi al letto del figlio morente
Una ricca signora piangente,
E le dissi: "Dal cielo conforto
D'altri figli a te, o donna, verrà".
Mi rispose: "Contento mi porto
Quella croce che il cielo mi dà".

Vidi un uomo giulivo nel volto
In mantello di seta ravvolto;
E gli dissi: "A te solo, o fratello,
Questa vita è cosparsa di fior?"
Non rispose, ma aperse il mantello...
La sua croce l'aveva nel cor.

Sosteniamo, abbracciam la fatica,
Se la croce è degli uomini amica.
La mia croce di pianto bagnai
Ma non voglio lasciarla mai più.
O fratelli, guardai e guardai
Tutti portan la croce quaggiù.

La signora Beatrice mi riferisce che la poesia-preghiera è di un tal sacerdote Pietro Paolo Parzanese e che era recitata a mo' di preghiera da sua nonna, che gliel'aveva insegnata perché anche lei la recitasse.

La suddetta signora, che può vantare un bel po' di anni, ma al contempo una memoria ricca e vivace e una voce ben modulata e gradevole, mi ha raccontato che si commuove ancora nella recita quotidiana di questa poesia davanti alla croce qui raffigurata nella foto, oggi in suo possesso e appartenuta ai genitori di sua nonna materna.

La devozione, che essi nutrivano per detta croce era tale da attribuirle la virtù di essere portatrice di segni divini. Infatti la signora Corriero, molto commossa, mi racconta che sua nonna una volta l'aveva prestata ad una vicina di casa, che voleva portarla in processione alla Madonna della Croce, santuario posto sulla via per Palese. Quando però le fu restituita, il Cristo presentava una rottura del braccio, e ciò rappresentò per lei un presagio funesto. Infatti, sua figlia (la mamma della signora Corriero), che era gravemente malata, poco dopo morì. Perciò quella croce rappresenta per la famiglia un simbolo cristiano molto prezioso, sia per la rappresentazione del Cristo morente, sia per la sua fattura, sia per il ricordo di persone amate ormai scomparse.

La nonna, davanti alla sacra effigie, insieme alla preghiera recitava ogni giorno cinque "Credo", e nello stesso modo la signora Beatrice ne perpetua il ricor-



do, elevando il suo pensiero a Dio e alle persone care defunte, prima fra tutte una dolce nonna che le aveva fatto da madre.

L'amico Renato Greco mi ha fornito alcune notizie biografiche dell'autore Pietro Paolo Parzanese, non facilmente reperibili, e che perciò qui riassumo.

Nato ad Ariano Irpino nel 1810, vestì l'abito talare più per necessità di vita che per vocazione, come spesso avveniva al tempo, ma non mancò mai ai suoi doveri sacerdotali. Fu poeta dalla facile vena, tanto che cominciò come improvvisatore. La sua poesia non fu ispirata dalla politica, pur sentendo forte l'amor di patria al punto di essere sospettato dalla polizia. Ricordiamo che siamo nel periodo

delle rivendicazioni italiane nei confronti dell'Austria. Le sue rime si indirizzarono specialmente al popolo, alle anime semplici. Infatti, uno dei suoi gruppi di componimenti è intitolato "Canti del povero". In essi egli pone l'accento sull'amore per il lavoro, sulla vita vissuta cristianamente, sulla fede nella Provvidenza, tutti canti di speranza e di dolore.

La sua arte popolareggiante non fu molto apprezzata, anche se la lettura delle sue liriche rende bene il senso della poesia come può scaturire dall'animo del popolo. Perciò molti suoi versi, come "La croce", divennero popolarissimi. Le opere del Parzanese furono stampate ad Ariano Irpino nel 1889, dopo la sua morte avvenuta a Napoli nel 1852.

ANNA LONGO MASSARELLI

QUANDO LA FIERA DEL CROCIFISSO SI SVOLGEVA IN PIAZZA SEDILE

Il fascino di un avvenimento, lungamente atteso, che coinvolgeva tutta la città

Quasi a voler fermare il ricordo, vivo in chi ha respirato il soffio di tempi lontani, di luoghi e spazi oggi tanto mutati, sembrano tendere le testimonianze di Mimma Gatti e Chiara Falagario, mentre affiora alla memoria la casa dell'infanzia, sempre popolata dalle presenze rassicuranti di nonni, genitori, zii, "in un'atmosfera, attorno a un grande braciere preparato dalla nonna, di inspiegabile odore di gioia e di felicità". Il ricordo si allarga a comprendere momenti significativi di vita sociale e comunitaria: ecco la Fiera del Crocifisso, circostanza in cui il paese sembrava trasformarsi: gente infreddolita che già dal sabato sera allestiva le bancarelle, finimenti di cavalli con l'odore pesante di grasso di bue, "pesanti maglie di lana di pecora, fatte a mano, calze, mutande, guanti, berretti, tutti indumenti che tenevano caldi in campagna e nelle case, allora prive di riscaldamento".

Oggi Modugno conosce il benessere, è sparita la cultura della civiltà contadina, con le sue credenze e le sue tradizioni, e insieme è quasi sparita la lingua che di quella civiltà era espressione. E con la lingua si è spenta la luce e la forza di certe parole: "*varòle, uacce, larde e petrine, rengédde*". Chi oggi le pronuncia ancora è qualche anziano, al massimo il loro uso richiama un dialetto italianizzato, esse sono, se così si può dire, quasi espressioni di archeologia linguistica.

Naturalmente la riproposizione di queste pagine non intende esaltare *tout court* momenti e civiltà ormai passate, ma piuttosto invitare a guardarle per coglierne il fascino e il significato per quanto di saggezza, moralità e valori del vivere possano ancora oggi comunicare, perché nelle varie generazioni non cambiano i sentimenti e la forza degli affetti, ma la loro forma e il loro modo di manifestarsi.

COSIMA CUPPONE

La Fiera del Crocifisso si svolgeva in piazza Sedile, il "salotto" di Modugno. Non era un mercato settimanale, che all'epoca non esisteva proprio.

Le persone si preparavano anche finanziariamente a questo appuntamento, che ogni anno si svolgeva, e si svolge ancora oggi, nella seconda e nella terza domenica di Novembre; i soldi erano pochi, però essa era l'unica occasione per comprare scale, teli grandi per la raccolta delle olive, attrezzi vari per la campagna: zappe, forbici per potare, coltelli per innestare, coltelli con la punta arrotondata *rengédde* usati per la vendemmia. Alcuni contraevano anche qualche debito, che poi estinguevano con il ricavato della raccolta delle olive. I posti dove si ponevano gli espositori erano sempre gli stessi.

In piazza Sedile, sul marciapiede della torre dell'Orologio, si piazzavano le bancarelle delle ferramenta già dalla sera precedente: i venditori infatti trascorrevano la notte presso la loro merce. Al centro della piazza la mattina molto presto si sistemavano le bancarelle con la maglieria intima fatta a mano e di lana di pecora, anche questa filata a mano: maglie, mutande, calze, guanti, berretti, tutti indumenti che tenevano caldi in campagna e nelle case,



Una immagine della fiera in Corso Vittorio Emanuele negli anni Ottanta.

allora prive di riscaldamento. Su corso V. Emanuele, davanti al bar Sport, c'erano i bidoni di zinco per l'olio e anche tini, sempre di zinco, vasche per lavare, di zinco e di legno (tinozze).

Le scale erano sistemate alla fine del corso, dove all'epoca c'erano i finimenti dei cavalli, che servivano per attaccare gli animali al carro o all'aratro per arare; emanavano un forte odore di sebo perché erano di cuoio e tutti lavorati a mano dal sellaio. Si



Oltre a Piazza Sedile e a Corso Vittorio Emanuele, c'erano sia al centro che alla periferia altri angoli della città utilizzati per la vendita di prodotti per l'agricoltura e soprattutto di animali. Nella foto a sinistra, la tradizionale esposizione delle scale in Piazza Plebiscito; nella foto a destra, a ridosso dell'autostrada, esposizione di cavalli.

chiamava, questi, Trentadue (*u *zéppe*) e aveva la bottega in piazza Garibaldi, di fronte al distributore di benzina. Per mantenerli morbidi, i sellai trattavano i finimenti con grasso di bue. In un angolo c'erano le caldarroste cotte alla brace (*varóle*) che attiravano grandi e soprattutto bambini. Era d'uso, anzi d'obbligo, acquistare il sedano (*uacce*) che all'epoca non si trovava in tutti i periodi dell'anno.

Io abitavo in corso V. Emanuele e per noi era una festa, la fiera, con tutto quel movimento; a pranzo mangiavamo il ragù di carne di maiale (*larde e petrine*), preparato con la conserva, che insaporiva le orecchiette con i cavoli. Odori intensi si diffondevano da tutte le case, le beccherie arrostitavano l'agnello per i commercianti forestieri che vendevano in fiera.

Oggi la fiera ha perso tutto il fascino di un tem-

po; d'altra parte anche Modugno non è più la stessa. Sono scomparse campagne, umori e colori di un paese prettamente agricolo e al loro posto sono sorti palazzi, negozi, fabbriche, segni di una cittadina che ha perduto la sua identità perché non è una vera e propria città industrializzata, con i suoi circa 40.000 abitanti, contro i 13.000 di un tempo. Strade e autostrade hanno sventrato fertili campi di ulivi e macchine e mezzi motorizzati hanno sostituito traini, muli e cavalli che percorrevano pigramente le stradine, spesso sterrate, del paese. Non si solleva più polvere al loro passaggio, è vero, ma la nostra aria diventa sempre più pesante e inquinata e i rumori ci rendono tutti stressati e nervosi; la nostra vita, oggi, ha perso molto in serenità e vivibilità.

CHIARA FALAGARIO

* * *

* * *

La casa dove ho trascorso la mia prima infanzia era situata in Piazza Sedile, al centro di Modugno. Rivivo spesso quelle sensazioni di un tempo legato al ricordo ancora vivo di quel luogo. La mia casa era formata da una grande stanza, dove era stato ricavato un altro ambiente, in cui facevamo salotto; dove c'era poi una nicchia contenente una piccola cucina; rivedo la finestrella da cui uscivano gli odori invitanti che si diffondevano per tutta la casa ed anche all'esterno, attirando così i passanti che spesso si soffermavano a chiedere che cosa mia madre cucinasse di buono. Poi c'erano delle scale che conducevano alla zona notte, così come oggi si suole chiamarle.

I grandi avvenimenti della mia infanzia sono le-

gati a quella casa situata nella Piazza di Modugno. Ricordo molto bene la Fiera del Crocifisso, che si svolgeva proprio in quel luogo davanti a casa mia.

Per me era una giornata eccezionale perché mi alzavo alle sei, facevo in fretta colazione con mia nonna e poi mi sistemavo dietro la finestra, dove non mi stancavo mai di guardare quella gente infreddolita che allestiva le bancarelle su cui si vendeva di tutto.

La nonna preparava un grande braciere e, non so perché, quel fuoco odorava di gioia e felicità.

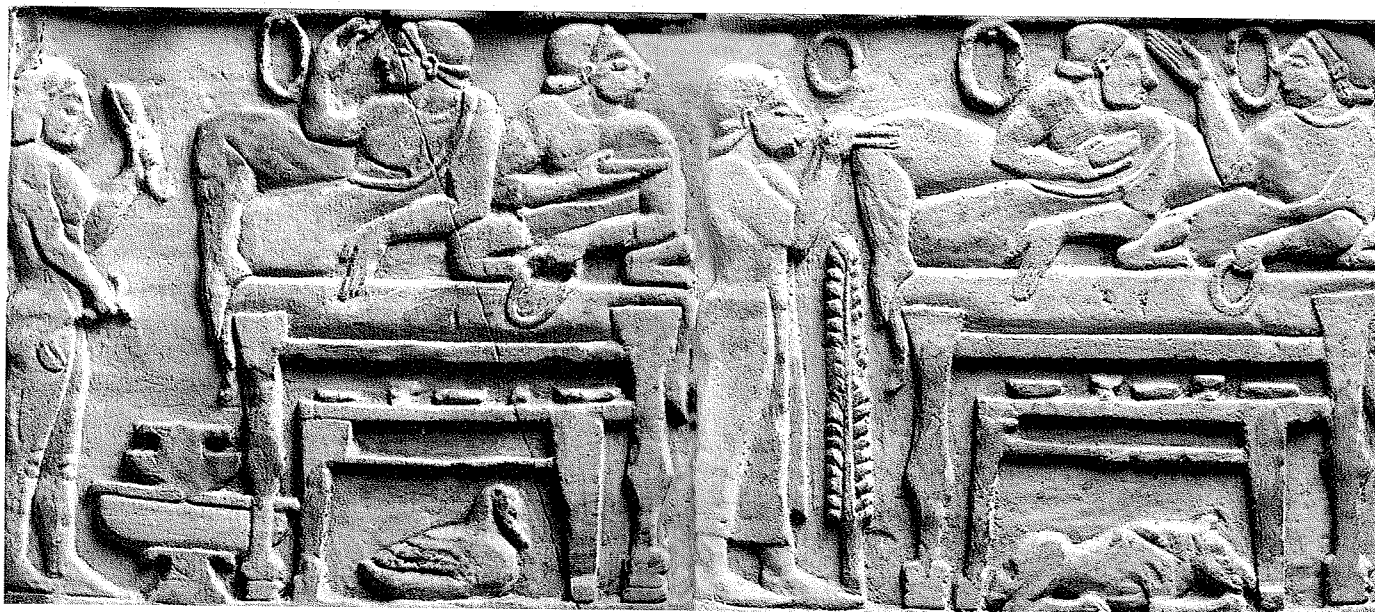
MIMMA GATTI

(Queste due pagine sulla Fiera del Crocifisso sono a cura dell'Università della Terza Età "F. Del Zotti")

ELOGIO DEL LETTO

Cicerone, Orazio, Rousseau, Voltaire hanno composto i loro capolavori a letto; il letto, quasi magico guscio inosservato e trascurato durante il giorno, di notte ci trasporta sulle onde della dimenticanza e dell'infinito

È stato pubblicato recentemente I segreti del sonno, di Paul Martin (Carocci, pp. 448, € 24) che illustra i meccanismi fisiologici del sonno e presenta una ricca sequenza di aneddoti, dando risposte a molte curiosità che riguardano la vita quotidiana. Dal libro di Martin pubblichiamo alcuni passi del capitolo dedicato al letto.



Gli Etruschi, al pari dei Greci, consumavano i loro banchetti sdraiati su letti alti e facilmente trasportabili (Chiusi, urnetta in pietra con scena di banchetto, Museo Archeologico di Firenze)

Il letto, scrisse Guy de Maupassant, «è tutta la nostra vita. È là che siamo nati, è là che amiamo ed è là che moriamo». La gran parte degli esseri umani aspira ad amare e a morire nel letto anche se non è stata concepita là, e in un letto l'uomo trascorre un buon terzo della sua esistenza. Gli esseri umani si sono affannati per millenni solo per ottenere che un'ampia parte della loro vita fosse il più possibile confortevole e piacevole. In poche parole, il letto ha un significato profondo nell'esperienza umana, anche se al giorno d'oggi lo si dà per scontato.

Il letto è stato la scena di molte attività elevate, a parte il sonno, il sesso, la nascita e la morte: è stato il luogo dove sono state concepite alcune delle migliori opere letterarie, musicali ed artistiche. Cicerone, Orazio, Milton, Swift, Rousseau, Voltaire, Anthony Trollope, Mark Twain, Robert Louis Stevenson, Marcel Proust, Colette e Winston Churchill avevano tutti l'abitudine di scrivere a letto. Matisse dipingeva a letto, Samuel Pepys arrivò a discutere a letto con il vicetesoriere della flotta questioni relative alla marina militare britannica. Il fatto è che il letto è il posto migliore per starsene a pensare; l'uni-

co posto che sia paragonabile al letto è la vasca da bagno, ma la vasca da bagno si raffredda e il letto rimane caldo.

John Milton a letto scrisse *Il paradiso perduto*, chiedendo a una delle sue figlie di trascrivere il lavoro della giornata (era cieco). Qualche maligno ha affermato che il letto è anche il posto migliore per leggere quest'opera, che è considerata una cura infallibile contro l'insonnia. Rossini compose molte delle sue opere comodamente a letto e si racconta che, quando una volta gli cadde per terra il manoscritto di un duetto che aveva appena composto, invece di uscire dal letto per raccogliarlo preferì scriverne un altro alquanto differente dalla prima versione. G. K. Chesterton immaginò altri particolari piaceri che ci si poteva concedere a letto: «Starsene a letto sarebbe un'esperienza suprema e completa se solo ci fosse una matita colorata abbastanza lunga da arrivare a disegnare sul soffitto». Marcel Proust adorava il suo letto: lo trasformò nel suo studio, scrisse lì *Alla ricerca del tempo perduto* e lì trascorse gli ultimi tre anni della sua vita. Proust aspirava addirittura a vivere in un panfilo in modo da poter viaggia-

re senza dover uscire dal letto. John Bayley, accademico e scrittore, sosteneva che il segreto per scrivere un libro consisteva nel restare in pigiama senza vestirsi prima di aver prodotto la quantità giornaliera di parole; in quel modo, spiegava, non si può essere presi dalla tentazione di perdere tempo andando in giro per negozi o a pranzo con gli amici.

Lo scrittore Thomas Mann, che rimase un gran dormiglione per tutta la vita, aveva una passione per il suo letto; affermava di ricordare con chiarezza e con affetto ogni letto in cui aveva dormito, non importa per quanto tempo: «È un santuario di biancheria profumata, dove ci abbandoniamo inconsci, le gambe raccolte come una volta nell'oscurità dell'utero, attaccati di nuovo, come allora, al cordone ombelicale della natura da cui traiamo per vie misteriose nutrimento e rigenerazione; è un magico guscio che di giorno rimane coperto e inosservato nel suo angoletto, mentre di notte ci trasporta sulle onde del mare della dimenticanza e dell'infinito».

Winston Churchill lavorava a letto quasi tutte le mattine, anche quando era primo ministro. La sua giornata lavorativa cominciava alle otto, quando gli venivano portati i giornali del mattino e li leggeva seduto nel suo enorme letto mentre consumava un'abbondante colazione. Churchill rimaneva a letto tutta la mattina, ricevendo le visite ufficiali e continuando a disbrigare il suo lavoro mentre le segretarie prendevano appunti e i funzionari aspettavano a disposizione. Il suo letto diventava un ufficio e lavorava meglio lì che alla scrivania. Chi andava a trovare Churchill di mattina, chiunque fosse, veniva accolto dallo statista accomodato nel suo letto. Churchill aveva un'enorme brama di vivere e ogni sua giornata, anche invecchiando, era gremita di impegni, la maggior parte dei quali, però, si svolgeva nel confortevole ambiente del suo letto.

Nell'antica Grecia il letto era più simile a un divano e si poteva spostare facilmente; era di legno e spesso presentava elaborate decorazioni. I Greci amavano mangiare sdraiati a letto. In seguito i Romani avrebbero sviluppato il modello greco aggiungendo una spalliera alla testa e ai piedi e delle gambe tornite: alcuni letti greci e romani erano così alti che per salirvi erano necessari dei gradini. I Persiani erano veri intenditori del letto e attribuivano estrema importanza al lusso della sistemazione che sceglievano per dormire: il materasso ad acqua nacque proprio in Persia 3 mila anni fa, quando dei nomadi scoprirono quant'era piacevole dormire su pelli di capra ripiene d'acqua. E in Cina, oltre 2 mila anni fa, si facevano letti a baldacchino sopraelevati.

Nell'Europa del Nord, tuttavia, il letto rimase un

oggetto primitivo fino a tempi molto recenti. Nell'Inghilterra sassone il letto era un semplice sacco di paglia, e intere famiglie dormivano insieme sul pavimento. L'espressione «fare il letto» risale proprio a quei tempi in cui le persone prendevano un sacco con della paglia ogni sera e «facevano il letto». La dottoressa Marie Carmichael Stopes, eminente autorità in materia di controllo delle nascite, che a volte si occupava anche di sonno, ancora negli anni '50 affermava che «il materasso più morbido e confortevole del mondo è l'erica estiva seccata».

A partire dalla metà del XII secolo, il letto inglese gradualmente divenne più confortevole e ricco di decorazioni. Nel castello inglese medievale l'intera famiglia mangiava e dormiva insieme nel salone principale. La gente dormiva con addosso i vestiti che portava di giorno o, se era abbastanza caldo, nuda: la biancheria specializzata era ancora di là da venire. Siccome la gente iniziava a cercare un po' d'intimità, si sviluppò la tendenza a dormire in alcove create appendendo del materiale al muro o al soffitto. I primi letti inglesi consistevano di quattro travi di legno con un reticolo di corde fatte passare attraverso dei fori per sostenere il materasso. La caratteristica veramente importante di un bel letto medievale, però, non era la struttura ma le pesanti tende utilizzate per garantire l'intimità e tenere lontane le correnti d'aria. Nelle famiglie ricche queste tende erano spesso elaborate e costose. Nel XIII secolo ci fu l'avvento della testiera, una copertura di tessuto appesa alle travi del soffitto, alla quale spesso erano sospese delle tende che di giorno potevano essere tirate indietro in modo da poter usare il letto come un divano. Nel XIV e nel XV secolo, epoca in cui l'incarnato pallido era considerato il più seducente, le donne ricche dell'Europa continentale preferivano lenzuola nere di satin per far meglio risaltare il pallore della loro pelle.

Il letto preferito dai ricchi inglesi fino alla metà del XIX secolo era quello a baldacchino; questo letto raggiunse la massima diffusione in epoca Tudor e Stuart, quando il letto era un'opera architettonica prima ancora di essere un pezzo d'arredamento. I letti divennero sempre più pesanti ed elaborati, arricchiti da complessi intagli che erano considerati *de rigueur*. Naturalmente simili letti se li potevano permettere solo le ricche famiglie dell'Inghilterra elisabettiana, ma nel XVII secolo cominciarono a diffondersi. Per scacciare il freddo, in inverno, si riempiva uno scaldaletto con carbone o brace. Spesso c'era una persona di servizio che dormiva su un letto estraibile, un letto basso montato su rotelle, che di giorno veniva riposto sotto il letto principale

C'ERANO I TEMPI DELLA PREGHIERA, DEL LAVORO, DELLA "UASCÉZZE"

Publicati dalla Litopress due importanti quaderni sulla storia e sulle tradizioni baresi

Negli ultimi anni sono numerosi gli studi e le pubblicazioni di storia locale e di cultura popolare che si distinguono per la ricerca documentata e per l'analisi accurata, grazie alle quali vengono riscoperti momenti, personaggi e tradizioni del passato. Il fenomeno è tanto più significativo se si considera che spesso questi studi non beneficiano dell'ausilio delle strutture accademiche, ma sono frutto di piccole realtà locali e traggono forza e linfa dal volontariato.

Rientrano certamente all'interno di questo genere di ricerche i due nuovi quaderni carbonaresi, recentemente pubblicati dalle Edizioni Litopress, a cura dell'Associazione Carbonarese Donatori di Sangue.

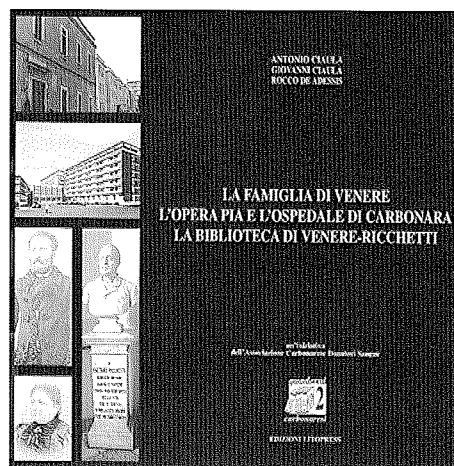
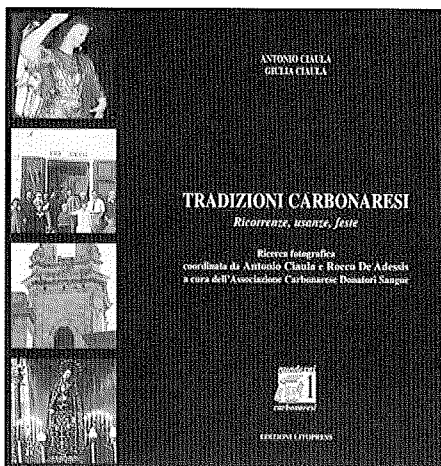
Il primo quaderno (*Tradizioni carbonaresi*, pp. 204, di Antonio e Giulia Ciaula) ricostruisce momenti ed atteggiamenti della vita quotidiana della collettività di Carbonara, così come fluiva sino a qualche decennio fa. Interessante il criterio adottato perché la ricostruzione sia ancorata ad un dato oggettivo: dapprima viene ricostruita la giornata, poi la settimana ed, infine, l'anno.

E, così, si scopre che nelle nostre comunità a scandire la giornata erano le campane delle nostre chiese Matrici che fissavano rigorosamente i diversi tempi ai quali bisognava conformarsi: quelli della preghiera, del lavoro e della *uascézza*.

Significativa anche la ricostruzione dei diversi impegni della settimana: il lunedì, *la vequète* (il bucato); il martedì, *la recendature* (la risciacquatura dei panni del bucato); il mercoledì o il giovedì, la lavorazione e la produzione del pane; il venerdì, "giornata di magro", era dedicato alla preghiera e al digiuno; il sabato era il giorno della purga con di olio di ricino e solfato inglese.

Assai più ampia e ricca, naturalmente, è la ricostruzione dell'anno con tutte le tradizioni, le feste e i riti di paese che vengono quasi rivissuti dai due autori. E qui il lettore può inoltrarsi nelle tradizioni popolari e scoprire come in esse, indipendentemente dal luogo a cui si riferiscono, vi siano da un lato un patrimonio universale, dall'altro alcuni elementi specifici che sono propri di una comunità e che, per questo, manifestano la creatività delle nostre comunità.

Il secondo quaderno (*La famiglia Di Venere, l'Opera*



Pia e l'Ospedale di Carbonara, la Biblioteca Di Venere-Ricchetti, pp. 144, di Antonio e Giovanni Ciaula, Rocco Adessis) ricostruisce una pagina importante di storia che valica i confini di un piccolo centro e si presenta con un suo indubbio interesse generale. Infatti, l'Ospedale "Di Venere", di cui vengono ricostruiti la genesi e lo sviluppo, a partire dalla originaria Opera Pia, ha da tempo conquistato un ruolo di respiro regionale.

Interessanti le pagine dedicate alla costituzione della Biblioteca Ricchetti, ancora oggi in piena attività in via Sparano, che ci rinviano ad un momento storico in cui Bari sembrava voler puntare sulla cultura tecnico-scientifica, ritenuta indispensabile perché la città potesse riprendere e sostenere quello sviluppo industriale che, soprattutto nei due decenni precedenti alla Grande Guerra, era stato considerato come la sua vera vocazione.

Non è un caso che a partire dal 1924 Bari avrà il primo liceo scientifico della provincia (l'attuale "A. Scacchi") e le facoltà universitarie di Medicina e di Matematica.

In questo quadro, la volontà della sig.ra Rosa Di Venere di istituire nel 1923, in memoria di suo marito, Gaetano Ricchetti, una biblioteca che caratterizzasse il suo patrimonio librario in senso scientifico, è un ulteriore tassello che contribuisce a far luce sull'atmosfera culturale di Bari nel primo dopoguerra.

Se l'intento principale degli autori dei due quaderni è stato quello di fornire a quanti abitano in un certo territorio le loro radici, allora, alla luce delle considerazioni sopra proposte, si può ben dire che esso è stato pienamente conseguito.

RAFFAELE MACINA



N. Porta: "La Crocefissione" (Sec. XVIII)